

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVIII LEGISLATURA

17ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 LUGLIO 2018

Presidenza del vice presidente LA RUSSA,

indi del vice presidente TAVERNA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier: L-SP; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente LA RUSSA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,03).

Si dia lettura del processo verbale.

CASTALDI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Omissis

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(488) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2018, n. 44, recante misure urgenti per l'ulteriore finanziamento degli interventi di cui all'articolo 1, comma 139, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, nonché per il completamento dei piani di nuova industrializzazione, di recupero o di tenuta occupazionale relativi a crisi aziendali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,17)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 488, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Puglia, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

PUGLIA, relatore. Signor Presidente, il disegno di legge n. 488 «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2018, n. 44, recante misure urgenti per l'ulteriore finanziamento degli interventi di cui all'articolo 1, comma 139, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, nonché per il completamento dei piani di nuova industrializzazione, di recupero o di tenuta occupazionale relativi a crisi aziendali», approvato dalla Camera dei deputati, consente, per il 2018, il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga nelle aree di crisi industriale complessa.

Tali aree sono territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale e con impatto significativo sulla politica industriale nazionale. Al riguardo si precisa che la complessità può derivare o da crisi di una o più imprese di grande o media dimensione, con effetti sull'indotto, o da gravi crisi di uno specifico settore industriale, con elevata specializzazione sul territorio.

In tali aree, l'articolo 44, comma 11-*bis*, del decreto legislativo n. 148 del 2015, ha previsto la possibilità di concedere un intervento di Cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga, sulla base di specifici accordi stipulati in sede governativa, per il biennio 2016-2017 ed entro il limite di determinate risorse.

Successivamente la legge n. 205 del 2017 ha previsto l'utilizzo delle richiamate risorse, non utilizzate nel biennio 2016-2017, anche nel 2018 (in particolare, l'articolo 1, comma 139), nonché la facoltà per le Regioni di prorogare specifici trattamenti di Cassa integrazione guadagni in deroga (articolo 1, comma 145).

Si evidenzia in particolare che con il provvedimento in esame, in primo luogo, si aggiungono alle risorse finanziarie nel 2018 per i trattamenti di Cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga e di mobilità in deroga, per le richiamate aree, ai sensi dell'articolo 1, comma 139, della legge n. 205 del 2017, ulteriori 9 milioni di euro, per le specifiche situazioni occupazionali insistenti nella Regione Sardegna (articolo 1, comma 1). A tali oneri si provvede con il Fondo sociale per l'occupazione e formazione, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge n. 185 del 2008 (articolo 1, comma 2).

Pertanto, il disegno di legge in esame reca alcuni interventi in materia di ammortizzatori sociali in deroga, ed in particolare si compone di tre articoli. In riferimento all'articolo 1, ricordo che per la Regione Sardegna sono riconosciute «aree di crisi industriale complessa» quella del polo industriale di Portovesme e quella di Porto Torres. È pertanto necessario procedere ad un ulteriore finanziamento delle risorse destinate agli ammortizzatori sociali in deroga nelle suddette aree, in quanto per la Regione Sardegna le risorse stanziate risultano insufficienti a garantire gli obiettivi programmati. Per assicurare la prosecuzione per ulteriori sei mesi di trattamenti di mobilità in deroga in scadenza il 30 giugno 2018 per una platea di 1.000 lavoratori sono appunto stanziati 9 milioni di euro per il 2018 a carico del Fondo sociale per l'occupazione e formazione.

Il successivo articolo 2 opera un chiarimento riguardo al finanziamento delle proroghe di trattamenti di Cassa integrazione guadagni in deroga adottate dalle Regioni entro il 2017, ai sensi dell'articolo 1, comma 145, della legge 27 dicembre 2017, n. 205. Tale chiarimento si rende necessario per superare difficoltà applicative derivanti dalla formulazione fino ad ora vigente che potrebbe creare una ingiustificata disparità di trattamento tra situazioni di fatto identiche.

La novella specifica inoltre che il finanziamento è ammesso anche per i casi in cui le Regioni abbiano adottato la proroga dopo il 31 dicembre 2016, purché essa riguardi trattamenti in scadenza entro quest'ultima data. Resta fermo che la durata della proroga non può superare il limite del 31 dicembre 2017. Ricordo a tal proposito che, ai sensi del citato comma 145, le proroghe potevano essere adottate dalle Regioni per un periodo massimo di dodici mesi al fine del completamento di piani di nuova industrializzazione, di recupero o di tenuta occupazionale nel limite massimo del 50 per cento delle risorse assegnate alle Regioni.

L'articolo 3 reca l'entrata in vigore.

Da ultimo, faccio osservare che, nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, è stata operata solo una riformulazione tecnica del comma 1 dell'articolo 1, al fine di chiarire che lo stanziamento previsto è posto con riferimento all'anno 2018. Ricordo inoltre che il decreto-legge in esame è stato calendarizzato in Aula proprio questa settimana poiché - attenzione - i termini per la conversione in legge scadono domenica 8 luglio. Inoltre, sottolineo che ciascun Gruppo ha espresso il parere favorevole al provvedimento, seppur con proprie motivazioni, e che il Governo si è impegnato ad accogliere diversi ordini del giorno i cui contenuti stanno a cuore anche alla maggioranza.

Auspicio pertanto una felice propensione al fare, che si concretizzi in un esame rapido del provvedimento presso quest'Assemblea, trattandosi appunto di una proroga di interventi già in essere e, ripeto, unanimemente condivisa da tutti i Gruppi.

Signor Presidente, ho terminato la mia relazione. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bossi Simone. Ne ha facoltà.

BOSSI Simone (L-SP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge del 9 maggio 2018 n. 44, recante misure urgenti per interventi di cui all'articolo 1, comma 139, della legge del 27 dicembre 2017, n. 205, nonché per il completamento dei piani di nuova industrializzazione o di tenuta occupazionale relativi a crisi aziendali ci vede impegnati con riferimento al grave problema nelle aree di crisi industriale, uno dei problemi più seri che il mondo del lavoro si trova di nuovo ad affrontare.

Oggi questo problema lo affrontiamo entrando nello specifico delle due aree della Sardegna, ma domani potrebbe riguardarne altre con le stesse specificità e problematiche, tutte aree soggette a forte recessione economica e perdita di occupazione che segnano una grande ferita sulla nostra politica industriale non solo per il territorio in considerazione, ma per tutta la nostra Nazione. L'insieme delle imprese, grandi o medie che siano, oggi si trova nuovamente ad affrontare un problema serio che lascia sul campo non solo le stesse imprese interessate, ma anche un numero cospicuo di centinaia di altre realtà ad esse collegate nell'indotto produttivo, che è rilevante e fatto di tante realtà, le cui perdite segnano nel profondo una ferita sempre più difficile da rimarginare proprio per tutto il sistema industriale.

Per questi semplici motivi, dal 2015 e negli anni a venire fino all'anno in corso si è data facoltà alle Regioni di richiedere la proroga di questi trattamenti in deroga. Con il presente decreto-legge si vanno, quindi, ad aggiungere ulteriori risorse per rifinanziare queste richieste. Si chiede responsabilmente di stanziare 9 milioni di euro per non lasciare mille famiglie di lavoratori senza lavoro e, quindi, senza un reddito. La riflessione è e deve essere immediata. Qui si parla di un tema molto caro, signori, si parla di lavoro, quel lavoro che necessita di dignità, di garanzie, di attenzione e di una programmazione seria! Per fare questo non servono bacchette magiche o professoroni, serve solo una cosa: la buona volontà. *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S)*. La stessa volontà che è mancata ai Governi precedenti, la volontà semplice di fare scelte per ciò che è giusto; la stessa volontà che oggi ci deve portare a riflettere non solo sul tema assistenziale degli ammortizzatori sociali, ma soprattutto sul serio futuro di aziende e lavoratori.

Questo nuovo metodo dovrebbe interessare *in primis* gli amministratori regionali delle aree interessate, che ad oggi dovrebbero sentirsi obbligati a una seria e dignitosa riflessione sul loro operato amministrativo. Di fatto, non ritengo che decreti come quello che stiamo trattando possano risolvere una crisi annosa come quella che sta vivendo la Sardegna oggi, ma ne capisco la necessità. Le risorse già assegnate credo che oggi possano essere solo di aiuto e rappresentare una boccata d'aria immediata all'industria e ai lavoratori sardi.

Ci auguriamo, infine, per il bene di tutti i cittadini, che da oggi in poi, con la nostra squadra al Governo e con le nostre idee spese sul campo, in modo responsabile e costruttivo si possa riportare il sistema lavorativo al centro dell'agenda di Governo e il mondo del lavoro verso una vita normale in un Paese normale. *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Laus. Ne ha facoltà.

LAUS (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, le misure che ci apprestiamo a votare concorrono alla composizione del quadro di strumenti che il precedente Governo aveva messo in campo per accompagnare ineluttabili processi di transizione industriale finalizzandoli alla ripresa e alla tenuta dell'occupazione. Consentire anche per il 2018 il finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, soprattutto nelle aree di crisi industriale complessa come in questo caso, significa infatti aver compreso l'assoluta necessità di creare le condizioni, anche temporali, affinché riconversione e riqualificazione produttiva possano compiersi davvero. Perché solo con presupposti ragionevoli può diventare credibile l'avvio di politiche più strutturali, politiche capaci di lasciare alle spalle l'emergenza e l'eccezionalità dei decreti, politiche che peraltro non possono prescindere da un puntuale monitoraggio degli esiti ottenuti con gli interventi legislativi.

È un processo circolare ovvero un processo che dà senso all'espressione comune «chiudere il cerchio». Così il Governo che vi ha preceduto l'aveva pensato e così lo ha tarato, per ridare fiato alle aziende, speranza ai lavoratori e complessivamente una prospettiva di futuro altrimenti inimmaginabile a interi segmenti della nostra economia, in una logica di continuità imprenditoriale e occupazionale che rispondeva a piani ben precisi, ma allo stesso tempo non rischiasse di essere mortificata dalla rigidità delle norme. I numeri del MISE non mentono: sono decine i casi in cui l'Esecutivo a guida PD, soprattutto negli ultimi tre anni, con questo e altri strumenti di governo è stato capace di chiudere il cerchio, nel senso della logica di continuità imprenditoriale e occupazionale di cui vi parlavo.

Purtroppo - ahimè, purtroppo - né continuità né tanto meno logica sono termini in uso nel vocabolario della formazione gialloverde alla guida del Paese. Tant'è che il ministro Di Maio con una mano si dà pacche sulle spalle per il raggiungimento di risultati non suoi (penso alla TIM, ma, c'è da scommetterci, presto anche per il decreto-legge che stiamo convertendo) e con l'altra mano punta l'indice contro il *jobs act*, che pure è un tassello di quello stesso quadro di strumenti cui appartiene il provvedimento odierno. Predicatore fervente della discontinuità senza logica, il signor Ministro ha scelto di immolare sull'altare della propaganda il milione di posti di lavoro recuperati dai suoi predecessori, bollandoli come il frutto di una misura "sfora precari", una misura da smantellare e pure in fretta, letteralmente dalla sera al mattino. Così ha detto nelle sue dichiarazioni a corollario dei dati Istat sulla crescita del tasso di occupazione. Smantellare in fretta, perché, se nel frattempo qualcuno da fuori dovesse fargli notare il valore della continuità, soprattutto sul piano imprenditoriale e occupazionale, il signor Ministro sarebbe costretto ad applicare la logica. E la logica vorrebbe che, invece di affannarsi a smantellare, si preoccupasse di trovare il modo per mettere al sicuro quei posti, un modo per stabilizzarli, così da passare alla fase due e invertire progressivamente il rapporto tra lavoro precario e lavoro stabile, una sfida che non si vince con la propaganda, soprattutto quando si governa.

Sono anni - ne approfitto perché ghiotta è l'occasione - che il ministro Di Maio e il MoVimento 5 Stelle continuano a leggere agli italiani il famoso dettato dell'articolo 36 della Costituzione, che dà dignità ai lavoratori. E il ministro Di Maio è consapevole che ci sono nel nostro Paese contratti collettivi firmati da organizzazioni sindacali comparativamente e maggiormente più rappresentative, la cui retribuzione oraria è di 4, 5, 6 o 7 euro. E in questi anni...

AIROLA (M5S). Laus, sei tu che lo fai! Vergognati! Ti devi vergognare!

LAUS (PD). Spenga quel signore, lo spenga quel signore. *(Commenti del senatore Airola).*

PRESIDENTE. La pregherei... Guardi, mi sembrava un intervento pacato, anche se stentoreo. Si accomodi, senatore Airola. *(Commenti del senatore Airola).*

La richiamo all'ordine, senatore Airola, si accomodi. *(Commenti del senatore Airola).*

Senatore Airola, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

FARAONE (PD). Stai seduto!

VOCE DAL GRUPPO PD. Un Tavor per quel signore! *(Commenti dei senatori Faraone e Mirabelli).*

PRESIDENTE. Se insiste, lo espello. Prima, però, va richiamato all'ordine, come da Regolamento.

LAUS (PD). Scusi Presidente, l'ha mandato fuori?

PRESIDENTE. Prego senatore Laus, continui. Ha ancora un minuto e le faccio recuperare il tempo che mancava prima dell'interruzione.

LAUS (PD). Devo recuperare e vorrei chiedere scusa al signore, che urlava...

PRESIDENTE. Si rivolga all'Assemblea.

LAUS (PD). La ringrazio, Signor Presidente.

AIROLA (M5S). Le scuse...

PRESIDENTE. Adesso basta. È anche ridicolo intervenire con le mani a mo' di imbuto. Ma dove siamo? *(Commenti dei senatori Laus e Mirabelli).*

LAUS (PD). Ha perso la lucidità!

PRESIDENTE. Che devo fare? È uno solo. Andiamo avanti, poi si calma.

Prego, concluda senatore Laus.

LAUS (PD). Signor Presidente, lei è stato veramente gentile. Continuo nel ragionamento.

Dicevo che hanno sventolato bandiere e hanno spiegato cosa recita l'articolo 36 della Costituzione e oggi, nel cosiddetto decreto dignità, non per errore, ma per atto doloso, il Ministro ben si è guardato di inserire il salario minimo, perché necessita di una copertura finanziaria. Sono tre o quattro i milioni di lavoratori per conto della pubblica amministrazione che prestano dei servizi e, alla fine del mese, la loro retribuzione è inferiore ai famosi 780 euro previsti dal cosiddetto e amato reddito di cittadinanza.

Dobbiamo dunque metterci d'accordo su quale significato attribuire alla parola dignità, perché il linguaggio è una convenzione. Il Ministro e il Governo hanno il dovere morale... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

LAUS (PD)... di dare risposta a quei lavoratori.

Questa per me e per il Partito Democratico si chiama dignità. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Airola, ricordi che adesso fa parte della maggioranza e, quindi, non serve urlare, come da vecchia abitudine. *(Commenti del senatore Airola)*.

È iscritta a parlare la senatrice Pizzol. Ne ha facoltà.

PIZZOL *(L-SP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno prevede la conversione in legge del decreto-legge n. 44, del 9 maggio 2018, recante misure urgenti per l'ulteriore finanziamento degli interventi di cui all'articolo 1... *(Commenti del senatore Airola all'indirizzo del Gruppo PD. Vivaci proteste dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È uscito dall'Aula. *(Commenti dei senatori Faraone, Laus e Mirabelli)*. Non ho sentito la frase, ma ho visto il gesto. Riferirò al Presidente per eventuali provvedimenti, ove ritenuti necessari. Ripeto, però, che ho visto il gesto, ma non ho sentito la frase.

Prego senatrice, riprenda il suo intervento.

PIZZOL *(L-SP)*. ...nonché per il completamento dei piani di nuova industrializzazione, di recupero o di tenuta occupazionale relativi a crisi aziendali.

Il provvedimento consente di rifinanziare gli ammortizzatori sociali in deroga alle aree di crisi industriale complesse, anche per l'anno 2018. Si tratta di aree situate in territori soggetti a recessione economica con perdita occupazionale di rilevanza nazionale e di impatto notevole sulla politica industriale nazionale. La complessità del problema può derivare da crisi di una o più imprese di grande o media dimensione, con effetti sull'indotto, o da gravi crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione sul territorio. In tali aree, l'articolo 44, comma 11-*bis*, del decreto legislativo n. 148 del 2015 ha previsto la possibilità di concedere un intervento di cassa integrazione guadagni straordinaria, nonché la mobilità in deroga, sulla base di specifici accordi stipulati in sede governativa per il biennio 2016-2017 ed entro il limite di determinate risorse.

La legge n. 205 del 2017 ha previsto che le Regioni possano utilizzare nel 2018 le risorse non impiegate nel biennio 2016-2017 e la facoltà di prorogare specifici trattamenti di cassa integrazione guadagni e di mobilità in deroga.

L'articolo 1 del decreto-legge che oggi ci apprestiamo a convertire evidenzia la necessità di procedere a un ulteriore finanziamento di 9 milioni di euro per le risorse destinate agli ammortizzatori sociali in deroga poiché, nel caso specifico della Regione Sardegna, le risorse stanziare risultano insufficienti a garantire gli obiettivi programmati. A tale onere si provvederà con il Fondo sociale per occupazione e formazione.

L'assegnazione di 9 milioni di euro alle aree di crisi complesse della Sardegna servirà per la prosecuzione dei trattamenti degli ammortizzatori sociali per un periodo di sei mesi, in quanto i precedenti sono già scaduti il 30 giugno scorso. La platea dei possibili beneficiari della misura individuata dalla Regione Sardegna ammonta a circa mille lavoratori, per un costo di circa 1.500 euro ciascuno, di cui 1.000 euro per il trattamento e 500 euro per la contribuzione figurativa, per un totale complessivo pari a 9 milioni di euro.

La misura dell'articolo 2 si è resa necessaria in relazione al ritardo dell'intervento regionale di concessione dei trattamenti da prorogare. Essa non comporta nuovi o maggiori oneri, in quanto vengono utilizzate le risorse già assegnate alla Regione ai sensi dell'articolo 44, comma 6-*bis*, del decreto legislativo n. 148 del 14 settembre 2015, che costituiscono un limite di spesa.

Ebbene, cari colleghi, questo provvedimento ci ricorda la grave crisi industriale e occupazionale che attraversa il nostro Paese. A titolo personale, spero nella nascita di una politica industriale... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. È una speranza che condividiamo. *(Proteste dal Gruppo L-SP)*.

Non le ho tolto io la parola, ma si è disattivato il microfono. In ogni caso, il ragionamento era concludente.

PIZZOL *(L-SP)*. Presidente, vorrei concludere.

PRESIDENTE. Vuole concludere ancora? Allora, prego.

PIZZOL *(L-SP)*. A titolo personale, spero nella rinascita di una politica industriale lungimirante, che tuteli le eccellenze italiane e le difenda finalmente dalla concorrenza sleale di Paesi esteri e dal loro *dumping* salariale.

Il lavoro è essenziale per gli italiani di tutte le età. È un volano che genera benessere e fiducia nel futuro. La sua mancanza, oltre a generare ricadute economiche difficili nella vita dei singoli e delle loro famiglie, toglie loro ogni prospettiva e speranza nel futuro. *(Applausi dal Gruppo L-SP. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Non è obbligatorio leggere tutto il testo scritto. Qualche volta bisogna anche saper sintetizzare.

È iscritto a parlare il senatore Siclari. Ne ha facoltà.

SICLARI *(FI-BP)*. Signor Presidente, cari colleghi, siamo di fronte a un provvedimento che si occupa solo di prorogare gli ammortizzatori sociali; un decreto-legge che non affronta alcuno dei problemi legati alla crisi da deindustrializzazione di determinate aree del Paese.

Gli emendamenti e gli ordini del giorno presentati da Forza Italia - emendamenti che non verranno approvati per la regola imposta da questo bicameralismo imperfetto - intendono allargare la platea dei beneficiari degli ammortizzatori sociali in deroga previsti in favore dei lavoratori affinché, in attesa del riconoscimento di area di crisi industriale complessa, sia concluso anche il polo industriale di Ottana, che riteniamo di grande rilevanza per l'economia della Sardegna e del nostro Paese.

Allo stesso modo, il decreto dignità da voi elaborato non affronta nessuno dei temi strutturali del Paese e continua a rinviare *sine die* i problemi. Rabbrivisco di fronte a tanta demagogia preelettorale e continua negli annunci del Governo, che all'atto pratico però lavora al contrario degli annunci stessi, irrigidendo il mercato del lavoro e punendo gli imprenditori. Critiche dure e preoccupate sono arrivate da Confindustria, che dichiara: «È fantascienza, un ritorno al passato»; da Confesercenti, che dichiara: «Profonda insoddisfazione per le imprese. Stangata da oltre 100 milioni» e da Confcommercio, che dice: «Introduce inutili e dannose rigidità. Grave passo indietro».

A questo punto mi domando: in quale Paese pensate che stiamo vivendo?

L'economia del nostro Paese e delle nostre aziende e i lavoratori sono a rischio e voi prendete come bersaglio da punire proprio le nostre piccole e medie imprese e anche quei lavoratori che cercano certezza nelle imprese in cui lavorano.

Signori, gli imprenditori vogliono crescere, è nella loro indole, nella loro cultura, nel loro modo di pensare e di lavorare e hanno il desiderio di instaurare rapporti di lavoro importanti con i loro collaboratori, anche

a tempo indeterminato. State però guardando in una direzione sbagliata. State attuando una politica contraria a quella attesa. Gli imprenditori hanno bisogno di incentivi per essere incoraggiati ad assumere, non di leggi che tendono a punire l'imprenditore nel proprio rapporto con il lavoratore. Mettetevi nei panni dei lavoratori e degli imprenditori. Il provvedimento scoraggia la continuità del rapporto, al contrario di quanto sostiene Di Maio. Siete partiti al contrario: dalle punizioni agli imprenditori e non dagli incentivi.

State lavorando per un decreto dignità che mortifica proprio la dignità degli imprenditori e le speranze dei lavoratori di avere un contratto a tempo indeterminato. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carbone. Ne ha facoltà.

CARBONE (FI-BP). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi e colleghe, le misure che discutiamo oggi sono volte a modificare - anche per sei mesi soltanto - il trattamento di integrazione salariale straordinaria a favore di mille lavoratori nelle aree di crisi complessa della Regione Sardegna; lavoratori che, diversamente, verrebbero trattati a condizioni inique o perderebbero i trattamenti indispensabili per tutelare loro stessi e le loro famiglie.

L'attuale trattamento è scaduto il 30 giugno scorso, in quanto le risorse destinate alle aree di crisi complessa sono in via di esaurimento e non consentono la prosecuzione del trattamento in questione per i lavoratori coinvolti.

Questo provvedimento, votato dai nostri colleghi alla Camera il 14 giugno scorso, comprime gli ambiti d'intervento, ma soprattutto avrebbe potuto cominciare a segnare una direzione diversa rispetto a quella del cambiamento, il famoso cambiamento che il Movimento 5 Stelle continua a sbandierare senza però ottenere risultati tangibili.

Rispetto al tema degli ammortizzatori sociali, riteniamo che si sarebbe potuto fare di più e meglio per dare una più ampia certezza ad aziende che ancora oggi soffrono i morsi della crisi e faticano a riprendersi.

Oggi il sistema di tutela della disoccupazione resta ancorato a impostazioni tradizionali, largamente inadeguato e non in grado di rispondere ai mutamenti che si sono avuti a causa della recessione economica troppo lunga degli ultimi anni. Se è vero, infatti, che la *ratio* per la quale la cassa integrazione è uno strumento tra i più virtuosi, è altrettanto vero che spesso preannuncia drammatiche chiusure delle aziende. I numeri parlano chiaro: nel nostro Paese, solo nel 2017, risultavano aperte ben 162 vertenze industriali, con oltre 180.000 lavoratori interessati; 180.000 lavoratori, padri e madri di famiglia, giovani e purtroppo anche meno giovani, costretti a sopravvivere, non a vivere.

Negli ultimi cinque anni le succitate misure sono state non un accompagnatore sociale sufficiente al rilancio, ma veri e propri avvisi di sfratto. Al nuovo Governo e soprattutto al nuovo Ministro del lavoro e delle politiche sociali chiediamo di individuare - con chiarezza, se ne è capace - un sistema di aiuti che dovranno rappresentare non un mero assistenzialismo, ma occasioni di rinascita per aziende in crisi. Deve essere chiaro che, se questo intervento è finalizzato a realizzare una sorta di anticipo del reddito di cittadinanza, noi non siamo assolutamente d'accordo. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Sono già troppe le metamorfosi della promessa elettorale che ha garantito al Movimento 5 Stelle il voto in massa del Mezzogiorno. Si è partiti dal reddito universale per tutti i cittadini, passando per l'idea - non meno mostruosamente costosa - dello pseudo sussidio ai soli disoccupati, fino ad arrivare a una nuova giravolta che prevede l'obbligo, per i richiedenti il sussidio, di fornire almeno otto ore di lavoro gratuito agli enti locali.

Il reddito di cittadinanza è un'invenzione elettorale furbesca che funziona solo una volta. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Il reddito si produce lavorando. Se il lavoro non c'è, il compito del Governo è porre le basi per crearlo. Distribuire soldi a pioggia è assistenzialismo e produce solo altra disoccupazione.

L'Italia ha bisogno di una politica industriale forte per conservare e accrescere il potenziale del suo sistema produttivo e di un Esecutivo che punti sugli investimenti pubblici per stimolare e attrarre investimenti privati, interni e internazionali. Tutto questo, purtroppo, non esiste nel programma di Governo, né nei primi provvedimenti da esso emanati.

Noi non potremo mai chiedere a questo Governo di sviluppare una politica industriale come quella realizzata dal Governo Berlusconi, che ha garantito miliardi in termini di redditività, con il sostegno ai consumi e alla produzione grazie agli incentivi all'innovazione, all'energia e alla *green economy*. Tuttavia, possiamo magari chiedere - anzi, pretendere - serietà e di passare dalle parole ai fatti, perché, da italiani prima ancora che da esponenti di un movimento politico, riteniamo che sia necessario dare concretezza e risposte.

Signor Presidente, mi avvio a concludere. Fino a oggi abbiamo visto tanta confusione in questo Governo che, solo poche ore fa, ha gettato nuove ombre sul mondo dell'impresa e del lavoro con il cosiddetto decreto dignità: per decreto-legge non si creano posti di lavoro, ma con un decreto-legge i posti di lavoro si possono distruggere. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Ad ogni modo, con la responsabilità che da sempre appartiene al mio movimento politico, non ci schiereremo contro il futuro di migliaia di famiglie che già hanno provato l'esperienza terribile di rimanere senza stipendio. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bogo Deledda. Ne ha facoltà.

BOGO DELEDDA *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, non entrerò nel merito degli aspetti tecnico-giuridici del provvedimento in esame, già ampiamente illustrati dal relatore. Mi limiterò a svolgere alcune osservazioni sul crescendo di fallimenti, instabilità e regressione di tipo non solo socio-economico, ma anche antropologico e culturale che una certa politica industriale ha prodotto in Sardegna.

Il paesaggio industriale realizzato nell'isola a partire dagli anni Sessanta evidenzia limiti e una visione di sviluppo dei territori miope - per essere benevoli - più simile a una sorta di colonialismo industriale, che talvolta è divenuto terreno fertile per imprenditori scorretti e rapaci. Sarebbero questi ultimi mai venuti se non avessero avuto miniere di denaro pubblico a disposizione? *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di consentire il corretto e sereno svolgimento della seduta.

Prego, senatrice Bogo Deledda.

BOGO DELEDDA *(M5S)*. La ringrazio, Presidente.

I politici e gli amministratori di turno potrebbero oggi lealmente affermare di aver fatto il bene della Sardegna? Oppure hanno fatto attività autoreferenziale?

Qual è stato in definitiva l'obiettivo raggiunto a fronte delle ingenti risorse pubbliche impegnate e nell'evidenza di una criticità occupazionale persistente e purtroppo del documentato degrado ambientale che si è originato? Oggi siamo qui a discutere un provvedimento di emergenza. Tale emergenza, però, non è occasionale ed estemporanea, ma è incorporata nel tessuto sociale della Sardegna da decenni.

Ebbene, come sarda interessata a che la mia terra contribuisca fattivamente al benessere e alla crescita dell'intera Nazione, respingo - ripeto, respingo - ogni impostazione basata ancora sul gigantismo industriale sardo, totalmente alieno alle caratteristiche geografiche e infrastrutturali nostrane. Ancora qualche giorno fa, nell'altro ramo del Parlamento, qualcuno definiva bucoliche le vie produttive dell'agricoltura e del turismo.

Piuttosto, rilevando il fatto che le aree industriali in questione coincidono con i più estesi siti d'interesse nazionale (SIN) d'Italia, aree contaminate che necessitano di immediata bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque, c'è poco di bucolico nella cartolina patinata della Sardegna che piace a chi non la conosce sul serio.

La Sardegna è al primo posto per quanto riguarda l'estensione delle aree inquinate da trattare: ben 445.000 ettari di contro i 315.000 della Campania, che si colloca al secondo posto. È questo che dico come sarda.

Come parlamentare esponente del Movimento 5 Stelle, respingo al mittente le critiche di opacità, fumosità, ambiguità e addirittura vacuità del nostro programma industriale. Le scelte di sviluppo sono sempre a tempo. Oggi noi attuiamo delle strategie che dobbiamo essere in grado di modificare rapidamente, in sintonia rispetto a quello che accade nel mondo e in Italia siamo drammaticamente in ritardo rispetto alla sburocratizzazione, all'interoperabilità, all'alleggerimento delle imposizioni fiscali sulle imprese e rispetto al sistema di protezione e riqualificazione dei lavoratori, oggi sempre più esposti a minacce crescenti di precarizzazione e di isolamento sociale.

Nel programma di Governo ci sono misure ed elementi attuativi chiari. Il reddito di cittadinanza, tanto criticato, se non addirittura irriso, è una misura proattiva che accompagna il lavoratore in un percorso di adeguamento rispetto al mercato del lavoro che cambia rapidamente. Esso è uno strumento attivo, di adattamento rispetto al ciclo economico; è una difesa contro l'illusoria teoria, tradottasi in quindici anni di progressive e drastiche riduzioni delle tutele lavorative, in base alla quale maggiore flessibilità avrebbe creato più occupazione. Questo è un passaggio fondamentale.

Vi è inoltre nel programma di Governo forte e resistente il filo di una maggiore sovranità nazionale sui mercati, al fine di proteggere e sostenere le peculiarità del tessuto economico italiano e in difesa principalmente dei lavoratori e del lavoro di qualità. Questo tipo di politica si chiama non dirigismo statale, ma sostegno e incremento degli *asset* strategici, tecnologici e produttivi nazionali.

L'ottenimento pieno del diritto al lavoro - lo dico alla cara Sardegna e al resto dell'Italia, in special modo alle sue parti più deboli - sarà attuato con un cambiamento di *governance* economico e finanziario. Altrimenti, se non avverrà questo, fra sei mesi o, comunque, in un tempo breve, saremo di nuovo qui a prorogare, mentre siamo qui per innovare e per accogliere responsabilmente, *in toto*, ciò che la storia ora ci affida.

Concludendo, e tornando ai mille lavoratori sardi e alle loro famiglie, ma anche ai troppi disoccupati della mia terra - anche a loro mi rivolgo - l'attenzione che questa Assemblea vi riserva non è messa in discussione. Ma la dignità di cui si parlava prima sarà garantita, guardando al passato e agli errori commessi al passato, quando la classe politica sarà più lungimirante e meno autoreferenziale.

Le nostre strategie sono volte, *in primis*, alla tutela del delicato equilibrio del mirabile rapporto che deve passare tra imprese e lavoratori, il vero motore dell'Italia: un patto di collaborazione di unione di intenti e, soprattutto, di obiettivi a medio e a lungo termine; dunque, nessun avallo a ulteriori e nuove azioni predatorie sulla Sardegna. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Parente. Ne ha facoltà.

PARENTE (PD). Signor Presidente, il decreto-legge ammortizzatori sociali, di cui stiamo discutendo oggi in Aula, è uno degli ultimi provvedimenti del precedente Governo, il Governo Gentiloni Silveri, resosi necessario per garantire il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per le aree di crisi complessa della Regione Sardegna e, anche dal punto di vista finanziario, la prosecuzione degli interventi già previsti con la legge di bilancio 2018, come prima ricordava bene il relatore prima.

Ricordo che il rifinanziamento in deroga degli ammortizzatori sociali nelle aree di crisi industriale complessa è stato disposto da uno dei decreti attuativi del *jobs act*, quello relativo alle disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro. Quindi, quello che si sente dire in queste ore - ossia che il primo provvedimento del Governo sul lavoro smantella il *jobs act* - non corrisponde al vero, almeno per questo provvedimento; ma neanche per gli altri.

Il cuore di questo provvedimento è stato legare per la prima volta nel nostro Paese - altro che questioni del passato, senatrice Bogo Deledda - politiche passive con quelle attive. Leggiamo i provvedimenti prima e poi ci possiamo anche dividere sulle soluzioni. Infatti, per essere ammesse al contributo, le imprese hanno l'obbligo di presentare un piano di recupero occupazionale che prevede appositi percorsi di politiche attive del lavoro concordati con la Regione. E qui si può anche assicurare il mio collega della Lega, Simone Bossi, perché le politiche attive sono concordate con le Regioni in base a questa normativa e finalizzate alla rioccupazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

Quindi, a noi non basta un sussidio per sostenere cittadine, cittadini e imprenditori che si trovano in difficoltà, ma serve un sistema di servizi che li accompagnino durante tutto l'arco di vita del lavoro. È questo è il cuore delle politiche oggi del lavoro.

Il cambio di approccio della riforma del mercato del lavoro dei nostri Governi ha mutato radicalmente le modalità di intervento pubblico - anche in questo c'è una grande innovazione - nelle situazioni di crisi aziendali. Ricordo - per esempio - l'assegno di ricollocazione che, con la legge di bilancio 2018, ha visto esteso il suo ambito di applicazione anche ai lavoratori titolari di un trattamento straordinario di integrazione salariale a rischio di esubero. Si tratta quindi non solo di misure che si attivano una volta che le persone perdono il lavoro, ma anche di interventi che cercano di prevenire le crisi occupazionali.

I nostri interventi sul lavoro sono stati questi, signor Presidente, per proteggere lavoratori e lavoratrici che perdono il lavoro e il diritto alla ricollocazione che - come ricordavo prima - è un diritto di grande dignità. A proposito, dignità è una bellissima parola, perché ha a che fare con l'onore, la reputazione, la rispettabilità di ognuno e noi siamo qui tutti, maggioranza e opposizione, in quest'Aula sacra del Senato a rappresentare la Nazione - come ci dice la nostra Costituzione - e ad approvare leggi che garantiscono ai cittadini dei diritti, in sintonia con i doveri di ognuno di noi, affinché possano avere pari dignità sociale - parola bellissima e fondativa della nostra Costituzione - davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, come recita il nostro bellissimo articolo 3 della Costituzione. Non si può apostrofare - come ha fatto il Vice Presidente del Consiglio - un decreto-legge come decreto dignità, perché noi siamo tutti qui a decidere provvedimenti che garantiscono pari dignità ai nostri concittadini. La dignità è un concetto umano, un valore costituzionale e un principio per tutti noi. Quindi, mi fa impressione che si usi questo termine per nominare un decreto-legge, che peraltro dovrà arrivare in Parlamento ed essere discusso.

Proprio la dignità è alla base dello spirito del provvedimento oggi in esame in quest'Aula, che proroga ammortizzatori sociali in deroga, stanziando ulteriori 9 milioni di euro per 2018. Esso nasce dall'impegno profuso dal Ministero dello sviluppo economico e da tutto il Governo precedente nel corso della gestione soprattutto della vertenza Alcoa. Proprio lo scorso 6 giugno si è chiusa con successo tale vertenza con la Corte dei conti, la quale ha dato il via libera ad Invitalia per la sottoscrizione dell'aumento di capitale dell'azienda svizzera che ha rilevato la fabbrica di Portovesme. Possiamo dire che il precedente Governo è riuscito a rimettere in marcia il percorso un'azienda che fino al 2012 produceva alluminio con un fatturato di circa mezzo miliardo di euro e 800 occupati, tra diretti e indiretti, e ora si pensa già in una prima fase

all'inserimento lavorativo di 370 lavoratrici e lavoratori. Mi piace ricordare anche su questo percorso per nulla simbolico che il 5 per cento delle azioni della nuova società andrà direttamente agli operai.

Vi è poi un'altra questione da trattare in questa sede in riferimento al provvedimento in discussione. Mi riferisco alla questione dei dazi per salvaguardare il tessuto produttivo e il *made in Italy*. Dobbiamo occuparci di questo. Dobbiamo sapere cosa pensa il Governo sui dazi. In campagna elettorale abbiamo sentito dichiarazioni contraddittorie soprattutto da una parte politica, la Lega; mentre sono molto belle le parole di ieri del Presidente della Repubblica quando si è augurato che l'improvvisa stagione dei dazi non abbia un eccessivo sviluppo nelle economie dei nostri Paesi, che hanno tutto da guadagnare da un'economia aperta. Che ne sarà di un mondo con economie chiuse e con dazi? Che ne sarà della protezione del nostro sistema industriale in un mondo chiuso? Che ne sarà di aziende come Alcoa con i dazi su alluminio e acciaio? Insieme all'Unione europea, il Governo italiano deve avere un'idea e una politica su questo.

Concludo dicendo che questo provvedimento avrà - come ha annunciato anche il relatore e come ha dimostrato la discussione in Commissione - l'assenso di tutte le forze politiche.

In questo Paese, signor Presidente, le riforme del lavoro negli anni sono state molto divisive, molto ideologiche e hanno anche provocato morti. Sarebbe bello su alcuni provvedimenti avere punti di vista comuni tra maggioranza e opposizione. Quello che non si può fare è dare illusioni alle persone - questo è, infatti, un tema molto importante - come credo che ci apprestiamo a fare con il provvedimento che ieri è passato al Consiglio dei ministri. Ma di questo parleremo quando il primo provvedimento sul lavoro arriverà all'esame dell'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campari. Ne ha facoltà.

CAMPARI *(L-SP)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, non entrerà in questa polemica sterile con la minoranza, perché non ne vale la pena e l'Italia non ha più tempo per voi. È ora di smetterla. *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S)*.

Trattiamo oggi la conversione in legge del decreto-legge n. 44 del 2018, in merito alle misure urgenti in materia di ammortizzatori sociali in deroga, ovvero andiamo a dibattere sulla necessità di finanziare, per ulteriori 9 milioni di euro, un provvedimento di cassa integrazione guadagni in deroga, in modo da coprire tutto il 2018 per 1.000 lavoratori della Sardegna.

Si tratta di un provvedimento che ci arriva dal passato e sul quale ci è stato in pratica impedito di intervenire in quanto in scadenza - come è stato ricordato - per il giorno 8 luglio. Di fatto, quindi, qualunque emendamento approvato avrebbe implicato un nuovo passaggio alla Camera e dunque impedito di rientrare nei termini temporali consentiti.

Il provvedimento è molto semplice e limitato, è un provvedimento puntuale; un compitino proveniente dal passato Governo, al pari di numerosi provvedimenti che ci siamo abituati a vedere nella scorsa legislatura. Si mette una pezza sperando che regga.

Se da una parte si tratta, infatti, di un provvedimento dovuto per circa 1.000 lavoratori (con le loro famiglie), appartenenti a due aree, quella di Porto Torres e Portovesme (Nord-Ovest e Sud-Ovest della Sardegna), riconosciute come aree di crisi industriale complessa, dall'altra non possiamo esimerci da fare alcune riflessioni sul fatto che negli ultimi anni diverse zone in terra sarda sono state abbandonate a se stesse e oggi ritroviamo intere aree in uno stato di profonda crisi occupazionale ed economica.

Poco o nulla è stato fatto in questi anni per rilanciare l'occupazione dei lavoratori sardi, anzi. Anni di politiche improntate sull'austerità si sono rivelate - come da noi predetto - fortemente recessive e, sicuramente, hanno contribuito a generare le migliori condizioni per una tempesta occupazionale perfetta,

anzi una tragedia occupazionale perfetta, in tutta Italia, isole comprese ovviamente. (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S*).

Con il provvedimento in esame andremo a dare ai 1.000 lavoratori (con le loro famiglie) una boccata d'ossigeno fino a fine anno, ma sappiamo benissimo che nei prossimi mesi avremo l'onere di andare ad aiutare in modo molto più strutturato l'occupazione in terra sarda. Circa 1.000 euro al mese netti a 1.000 lavoratori, circa 1.500 euro lordi per sei mesi, pari a 9 milioni di euro: bene, ma dopo?

Senza dubbio la Sardegna è una Regione a spiccata vocazione turistica e senza dubbio il nuovo ministro del turismo, senatore Gian Marco Centinaio, con il quale ci congratuliamo per il nuovo incarico e al quale facciamo il nostro più sentito in bocca al lupo (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S*), sarà in grado di valorizzare ancor di più questa inclinazione. Ma non possiamo pensare che tutta l'isola, abitata da più di un milione e mezzo di anime e terza in Italia per estensione dopo Sicilia e Piemonte, possa dipendere da un singolo settore, seppur trainante.

Ecco allora che dobbiamo ripensare le potenzialità dell'isola, cercando di andare a valorizzare la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo oltre alle eccellenze manifatturiere, alle capacità nelle attività agricole e pastorizie e allo sviluppo di settori industriali di nicchia, che qui potrebbero trovare possibilità di crescita.

Tornando al provvedimento in esame, vorrei ringraziare sia la Commissione congiunta della Camera che la 11ª Commissione del Senato per la rapidità con cui sono riuscite a licenziare il provvedimento che, nello specifico, è composto da tre articoli.

Nel primo articolo si confermano i poli industriali di Porto Torres e Portovesme quali aree di crisi industriale complessa e dunque necessitanti di un intervento urgente volto a prorogare la mobilità straordinaria per i suddetti 1.000 lavoratori circa. A tal fine si consente alla Regione Sardegna di destinare 9 milioni di euro, provenienti dal Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, per il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga in tali zone, andando a coprire tutto il 2018.

Nel successivo secondo articolo si chiarisce che il finanziamento delle proroghe di questi ammortizzatori sociali è consentito anche per le Regioni che abbiano adottato la proroga dopo il 31 dicembre 2016, purché essa riguardi trattamenti in scadenza entro tale data e comunque la cui durata di proroga non superi il 31 dicembre 2017.

Questo non comporta nuovi o maggiori oneri perché, come da disposizioni della legge n. 205 del 2017, vengono utilizzate risorse che erano già state destinate alle due aree in oggetto mediante il riparto stabilito dall'articolo 44 del decreto legislativo n. 148 del 2015 e che non sono ancora state del tutto esaurite. Tale ripartizione teneva infatti conto di tutte le sospensioni o riduzioni dell'orario di lavoro iniziate entro la fine del 2016, anche se la Regione non aveva ancora avviato l'*iter* per i dovuti ammortizzatori sociali che sarebbero potuti iniziare a seguito di uno specifico accordo sottoscritto dalle parti presso le unità di crisi del Ministero dello sviluppo economico o delle Regioni stesse entro tale data.

In pratica la situazione che ha reso necessaria questa modifica è figlia di un ritardo regionale nell'emanazione del provvedimento di concessione dei trattamenti da prorogare. Se non ci fosse stato questo ritardo, la proroga poteva essere adottata in continuità, come già ricordato, in base a quanto previsto dall'articolo 1 della legge n. 205 del 27 dicembre 2017.

In sintesi, qualcuno tra Regione Sardegna e MISE ha un pochino dormito, abbreviato: PD.

Ad ogni modo l'articolo 2 supera le disparità che si creerebbero tra situazioni di fatto identiche, in quanto traenti tutte origine da eventi antecedenti al 31 dicembre 2016.

Nell'ultimo articolo, infine, è disposta l'entrata in vigore della legge.

Concludo, Presidente, con un'ultima osservazione sulla situazione del lavoro in Italia. La Lega è molto preoccupata per la situazione che ha trovato. I dati che ci vengono sciorinati su una fantapolitica occupazione in crescita rendono in realtà la fotografia di una Nazione in forte difficoltà occupazionale, i cui cittadini sono costretti ad accettare contratti di lavoro in stragrande maggioranza a tempo determinato e per periodi temporali limitatissimi.

Il posto fisso è ormai un miraggio e per di più le riforme volute da Renzi hanno reso di fatto precari anche i neoassunti a tempo indeterminato. Ma che futuro può pianificare una persona che il giorno prima non sa se il giorno dopo avrà ancora un lavoro? Che vita è?

Noi della Lega crediamo che il lavoro debba diventare il tema centrale di questa legislatura e non risparmieremo energie per invertire la tendenza. Meno licenziamenti, meno assistenzialismo e maggior impegno per creare le condizioni necessarie al rilancio occupazionale, in Sardegna come in tutto il resto d'Italia. *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S).*

PRESIDENTE. Grazie, senatore, per la sintesi.

È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti.

RIZZOTTI (FI-BP). Signor Presidente, mi rivolgo all'onorevole Ministro che non c'è. Signor Sottosegretario, almeno lei però ci ascolti, visto che siamo in Aula e interveniamo in discussione generale.

CRIPPA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Sono qui.

RIZZOTTI (FI-BP). Il fallimento degli interventi realizzati in passato sul nostro sistema industriale è da ricondurre al fatto che essi sono stati spesso piegati a finalità diverse da quelle specifiche della politica per l'impresa, di respiro corto, talvolta in conflitto con gli obiettivi di politica industriale. Peraltro, la complessità istituzionale prodotta dalla concorrenza di più competenze e dalla compresenza attorno ai tavoli di contrattazione di un numero elevato di attori, non ha prodotto un utilizzo coerente e trasparente dei vari strumenti.

Sappiamo tutti, signor Presidente, illustri colleghi, che sono necessarie misure di stimolo all'economia che consentano di invertire il segno della dinamica del PIL, che da troppi trimestri è negativo. Ma le aziende - da quelle piccole e medie, che poi sono quelle che rappresentano la spina dorsale dell'economia del nostro Paese - non dispongono di liquidità tali da poter far fronte ad una simile evenienza.

Questo decreto-legge rappresenta l'ultimo sforzo, se così possiamo chiamarlo, della disastrosa opera della sinistra al Governo, che ha cercato di rispondere al Paese con riforme rivelatesi fallimentari: prova ne sono i troppi tavoli di crisi rimasti ancora aperti che non hanno trovato alcuna soluzione.

Sarebbe bastato un atteggiamento di serietà e terzietà nella valutazione per l'individuazione delle soluzioni e, invece, ci si è impantanati in contese che hanno svilito il dibattito stesso, marginalizzando le vere e gravi criticità che oggi ci vedono in quest'Aula.

Salviamo il salvabile con una deroga, per evitare che migliaia di famiglie rimangano senza lavoro. L'arte di rinviare, quella del Governo passato, vorrei non fosse l'arte di non fare, da parte di questo Governo, visto ad esempio il dibattito della scorsa settimana sul decreto-legge terremoto. Sì, noi ci saremmo aspettati qualche segnale positivo dal Ministro del super Ministero (che non c'è), ma il super Ministro era

troppo concentrato a far crescere i tavoli di crisi di tutte quelle aziende e imprese che domani, con l'approvazione del decreto dignità, dichiareranno fallimento licenziando i propri lavoratori.

Su questo lasciatemi aprire una breve parentesi. Finora abbiamo assistito a una politica delle concessioni (così il contratto di Governo prevede): il ministro Di Maio consente al ministro Salvini di prender la scena sui migranti per avere il lasciapassare a un decreto dignità che spero veramente i colleghi della Lega leggeranno attentamente, visto che, a nostro avviso, costituisce un passo indietro per la creazione di nuova occupazione. Noi non ci meravigliamo del MoVimento 5 Stelle, ma ci stupiamo piuttosto della Lega, che lascia passare in Consiglio dei ministri un decreto-legge che va nella direzione opposta rispetto al programma di centrodestra presentato ai nostri elettori.

Vorrei anche fare un invito ai membri del Governo, visto che la campagna elettorale è finita. Quando un membro del Governo esprime pubblicamente il suo pensiero, dimentica che ci sono un "signor mercato" e una "signora borsa", oltre agli altri, che lo ascoltano. Ad esempio, quando il Ministro in televisione dice che le televisioni sono finite, in poche ore in borsa l'azienda ha perso quasi il 4 per cento delle azioni e ci rimettono pertanto 90.000 azionisti. Io, queste, non le chiamerei strategie, collega Bogo Deledda. Dunque, ci stupiamo che si lascino passare senza replica attacchi alle aziende esistenti.

In realtà, i provvedimenti presentati in campagna elettorale dal centrodestra non ci sono nel decreto dignità. È vero che poi tante dichiarazioni dei vari membri del Governo, a volte per fortuna, a volte meno, vengono smentite: vediamo ad esempio le dichiarazioni di Spadafora al Gay Pride di Pompei rispetto alle dichiarazioni del Ministro della famiglia.

Comunque, io direi che, se passerà questo decreto dignità, così come presentato, forse ci troveremo a breve in quest'Aula a discutere di un aumento rispetto ai 9 milioni di euro oggi in discussione per gli ammortizzatori sociali.

Non viene abolito il redditometro, ma la disciplina vigente rimane in vigore, rinviando tutto a data da destinarsi. Nel frattempo, occorre trovare un accordo con l'associazione dei consumatori e con l'ISTAT per gli accertamenti da fare.

Non viene abolito lo spesometro, prevedendo solamente una proroga al febbraio 2019 per la presentazione di quello relativo al terzo trimestre 2018. Rimane tale e quale lo *split payment* per le imprese, che sono quelle che il lavoro lo creano e avrebbero giovato di una revisione di quelle disposizioni che, drenando liquidità, le penalizzano anche nei rapporti con i propri dipendenti cui devono versare stipendi e premi, oltre che con i propri fornitori.

Pertanto, si tratta di un decreto-legge che, oltre il titolo (che non è neanche tanto astuto, però eravamo abituati alla buona scuola e ad altri titoli, quindi proseguiamo per titoli), non contiene nulla di risolutivo per i problemi dell'impresa e non definisce nulla di buono che vada verso la creazione di nuova occupazione, di cui ho appena sentito parlare.

Eppure, proprio le problematiche del decreto-legge che stiamo esaminando avrebbero dovuto indurre il Governo a essere più serio nell'affrontare le tematiche del mondo del lavoro in modo strutturale. Invece, con un approccio dirigista si entra in tematiche e questioni su cui anche tra imprenditori e sindacati si era già trovata un'intesa. In nome di una lotta al precariato che dimentica che il datore di lavoro assume perché ha una finestra di opportunità, magari momentanea che però potrebbe chiudersi al primo colpo di vento, si perderanno occasione di posti di lavoro.

Vedremo quale sarà la posizione del Governo sulla proposta di Forza Italia per il ripristino dei *voucher*, perché siamo a luglio e sappiamo che nell'agricoltura e nel turismo i *voucher* sono uno strumento importante (*Applausi dal Gruppo FI-BP*), non certo utilizzato come ha fatto la CGIL per i propri dipendenti, e sappiamo di cosa stiamo parlando (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). A che serve prendere

decisioni per non delocalizzare le imprese, come si fa nel decreto dignità, se si irrigidiscono le norme sull'assunzione di personale, senza il quale le imprese non possono attuare la produzione?

Perché piuttosto non si è intervenuti cercando di dimezzare i tempi per la presentazione dei nuovi piani di industrializzazione per tutte quelle aziende in crisi costrette il più delle volte poi a delocalizzare? Io credo che la sintesi del non intervento del decreto-legge in esame, che nel merito i miei colleghi affronteranno meglio, è che il Governo giallo-verde non sarà in grado di prendere una misura strutturale fino a ottobre, quando ci si dovrà confrontare con la dura realtà dei numeri. Il Ministro, che non c'è, infatti, ha liquidato nei giorni scorsi, come inutili passaggi formali, i controlli effettuati dai vari Dicasteri, ma forse non gli è stato detto che la bollinatura non è proprio quel macchinario che crea i fogli con le bolle d'aria che si usa per incartare i pacchi. La bollinatura è una seria e scrupolosa verifica che effettua la Ragioneria generale dello Stato. Senza questi inutili passaggi formali un provvedimento non può essere controfirmato dal Presidente della Repubblica e, quindi, trasmesso alle Camere per il successivo esame.

Pertanto, cerchiamo di essere un po' più seri perché, da adesso, noi di Forza Italia ci auguriamo veramente che da voi - speriamo di non dover dire: «purtroppo» - può dipendere il prossimo futuro del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nastri. Ne ha facoltà.

NASTRI (Fdi). Signor Presidente, il testo in esame che, occorre ricordarlo anche in questa sede, rappresenta l'ultimo decreto-legge approvato dal Governo Gentiloni Silveri, l'ultimo intervento targato PD, che fa emergere nei fatti gravi ripercussioni occupazionali conseguenti dalle crisi di imprese strategiche per l'economia del Paese, conferma anche in questa occasione come le politiche industriali e di crescita aziendale seguiti in questi anni di Governo della sinistra siano state inefficienti e assolutamente modeste.

Rispetto al tema degli ammortizzatori sociali, riteniamo che si sarebbe potuto fare di più e meglio per fornire, almeno nelle previsioni, una più ampia certezza ad aziende che ancora oggi soffrono dei morsi della crisi e faticano a riprendersi. Oggi il sistema della tutela della disoccupazione resta ancorato a impostazioni tradizionali, largamente inadeguate e non in grado di dare risposte ai mutamenti che si sono avuti a causa della troppo lunga recessione economica degli ultimi anni. Se è vera, infatti, la *ratio* attraverso la quale le casse integrazioni sono strumenti tra i più virtuosi, è altrettanto vero che gli stessi preannunciano drammatiche chiusure aziendali. Infatti, soprattutto negli ultimi cinque anni, le succitate misure non sono state un accompagnatore sociale sufficiente al rilancio, attraverso gli sgravi del costo della manodopera, temporaneamente non utilizzata, ma veri e propri avvisi di sfratto. Ricordiamo l'ILVA di Taranto, la AST di Terni, la Lucchini di Piombino e di Trieste, tutte realtà differenti e, al contempo, accomunate dalla crisi economica e finanziaria che il Paese ha attraversato, ma soprattutto dalla mancanza - come dicevo prima - di una politica industriale lungimirante che tutelasse le eccellenze italiane e le difendesse dalla concorrenza sleale dei Paesi esteri e dal *dumping* salariale.

Analizzando la composizione del suo impianto normativo, il provvedimento, che di fatto tratta una proroga di interventi già in essere, risulta composto da due soli articoli, più quello necessario per la sua entrata in vigore, e dispone per la Regione Sardegna un ulteriore finanziamento delle risorse destinate agli ammortizzatori sociali in deroga per uno stanziamento di 9 milioni di euro per il 2018 a carico del Fondo sociale per occupazione e formazione. Occorre precisare, al riguardo, che per la medesima Regione sono riconosciute come aree di crisi industriale complessa anche quelle del polo industriale di Portovesme e di Porto Torres e che la platea dei lavoratori interessati è di circa 1.000 unità. Il successivo articolo 2 opera un chiarimento riguardo al finanziamento delle proroghe di trattamenti di cassa integrazione guadagni in deroga, al fine di evitare un'ingiustificata disparità di trattamento tra situazioni di fatto identiche.

Ai fallimenti del *jobs act*, che ha totalmente mancato l'introduzione di politiche attive del lavoro, si sono affiancati sussidi sociali come la tradizionale CIG e la CIGS, ovvero nuovi strumenti molto confusi per

blandire la fame di lavoro che la crisi economica ha alimentato. Così le aziende sono state (e lo sono ancora oggi) costrette a chiudere o a ridurre la loro attività. E, sebbene gli ammortizzatori sociali coprano un arco temporale abbastanza variabile, prima o poi la possibilità di usufruirne è destinata a terminare.

Nel caso della Sardegna, poi, l'errore fatto nel corso degli anni è stato quello di tentare di estendere l'industrializzazione indistintamente su tutta l'isola, invece di puntare a una seria politica industriale affinché i progetti di riconversione e riqualificazione industriale abbiano effettivo successo. Occorre, secondo noi, non seguire un modello standard per tutti, per tutte le Regioni e per tutte le Province, ma modelli che siano in grado di guardare alla peculiarità e alla sostenibilità territoriale e, al contempo, occorre abbandonare la logica degli interventi assistenzialistici a favore di misure strutturali, per ripristinare la complessità dell'industria, favorendo gli investimenti produttivi e innovativi.

Pertanto, il dibattito in Aula di oggi su questo decreto-legge non riguarda tanto le norme in esso contenute, in quanto esse - come già detto - rappresentano una mera proroga di interventi già previsti in favore dei lavoratori delle aree industriali prima citate, quanto invece la necessità di capire quali politiche di crescita e di rilancio in materia di occupazione in favore delle imprese questo Governo legastellato intende portare avanti in maniera rapida. Un aspetto che coinvolge direttamente e inevitabilmente il mondo dei sindacati, vera casta per eccellenza, che dichiarano di difendere i lavoratori, ma soltanto quelli che hanno un lavoro fisso.

La vicenda Alitalia con il *referendum* dello scorso anno, ad esempio, è l'emblema dello scempio compiuto ai danni di tutti quanti, soprattutto dei dipendenti, ed è costato alla collettività oltre un miliardo di euro. Ce lo vogliamo ricordare che esistono aziende in crisi in quanto non sono pagate e che spesso il debitore si chiama Stato? In ultimo, ma non meno importante, nel nostro Paese esistono ancora aziende che hanno pochi dipendenti, cinque o sei al massimo, che sono tagliati fuori da ogni forma di sostegno al reddito e al lavoro. Di queste solitamente non si parla o se ne parla soltanto nei comizi, quando si parla delle piccole e medie imprese, che sono sicuramente l'asse portante della nostra economia. Occorrono quindi vere politiche di sviluppo e di lavoro autentico.

Quello degli ammortizzatori sociali è un problema che nel nostro Paese si trascina malamente da troppo tempo e che oggi si intreccia inevitabilmente con quel decreto-legge chiamato «dignità», che rappresenta un incredibile ritorno al passato e che rischia di portare all'aumento della robotizzazione, alla riduzione del tempo in uso dei contratti a termine e all'aumento degli straordinari nelle imprese, che rischiano di andare a lavorare da un'altra parte. È un segnale molto negativo per il mondo delle imprese; il risultato sarà di avere meno lavoro, ma soprattutto maggiore precarietà.

La ricetta di questo Governo e del ministro Di Maio è irrigidire il mercato del lavoro e punire quegli imprenditori cosiddetti cattivi, per combattere il precariato. Ma precariato e disoccupazione non si combattono per decreto-legge e con misure punitive per le imprese. Quello che serve in questo Paese è sicuramente il taglio delle tasse, meno burocrazia, giustizia più veloce e certa. Questo serve per creare lavoro e fare guerra al precariato. Questo è quanto noi chiediamo al Governo. Occorrono vere politiche di sviluppo e di lavoro autentico. Su questi temi, decisivi per il nostro Paese, noi di Fratelli d'Italia vigileremo giorno e notte. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Patriarca. Ne ha facoltà

PATRIARCA (PD). Signor Presidente, colleghe e colleghi, sottosegretario Crippa, le misure contenute nel decreto-legge hanno come oggetto - lo hanno ripetuto anche i colleghi che mi hanno preceduto - il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali per la Sardegna e lo sblocco della proroga della cassa integrazione in deroga, provvedimenti volti a tutelare i lavoratori che, diversamente, perderebbero i trattamenti indispensabili a garantire un reddito a se stessi e alle loro famiglie. Un decreto-legge targato Governo Gentiloni Silveri.

Detto questo, signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione per fare il punto, perché altrimenti davvero si sogna e non si scende con i piedi per terra, sul lavoro svolto nella gestione dei tavoli di crisi dai Governi Renzi e Gentiloni Silveri. Vorrei anche ricordare - me lo consentiranno i colleghi della maggioranza - l'impegno profuso dall'ex ministro Calenda e dall'ex vice ministro Bellanova. Due sono state le parole chiave, che hanno orientato la nostra politica industriale, visto che poi di questo dobbiamo parlare: investimenti e protezione sociale. Mi riferisco agli investimenti in risorse pubbliche da parte di privati, per consentire a quelle aziende, attraverso una seria riconversione, di proiettarsi verso un solido futuro, e alla protezione - laddove è stato possibile - di ogni singolo posto di lavoro e di ogni lavoratore.

In questi anni abbiamo fatto fronte a numerose situazioni di crisi. La crisi è iniziata nel 2008 e ricordo ai colleghi della Lega che in quegli anni non governava il Partito Democratico. I tavoli di crisi attualmente in corso sono 74: sicuramente il ministro Di Maio, che oggi non c'è, lo sa meglio di me. Nel periodo 2017-2018 sono state monitorate e gestite 162 vertenze e di queste se ne sono concluse positivamente 82, di cui 36 sono completamente risolte e sono uscite dalla gestione del Ministero dello sviluppo economico e 46, - pur con una conclusione positiva, sotto osservazione presso il Ministero, al fine di verificare che vengano attivati gli investimenti stabiliti nei piani industriali e mantenuti i livelli occupazionali previsti negli accordi. Questo vuol dire parlare di politica industriale: entrare nel merito e stare nella concretezza della vita del Paese, piuttosto che segnalare scenari improbabili.

L'azione dei Governi a guida PD è stata chiara, con il potenziamento degli strumenti di politica industriale, l'utilizzo calibrato degli ammortizzatori sociali e la riforma del sistema delle politiche attive, con l'istituzione dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro: non un libro dei sogni, non dichiarazioni tanto altisonanti quanto inutili, ma il concreto avvio di percorsi di riconversione e riqualificazione industriale. Si tratta di percorsi difficili, che per loro natura hanno bisogno di periodi di programmazione non brevi, accompagnati da una politica lungimirante, che sa guardare in avanti e che mai in questi anni ha dimenticato di tutelare il tessuto occupazionale nei territori interessati. Nel corso degli ultimi tre anni, sempre per stare nel merito del racconto e della narrazione un po' strani che ho sentito dai colleghi che mi hanno preceduto, il Ministero dello sviluppo economico ha riconosciuto 12 aree di crisi complessa. In questi territori sono stati adottati o sono in corso di adozione progetti di riconversione e riqualificazione industriale, con i quali si promuovono gli investimenti produttivi, la riqualificazione delle aree interessate, la formazione del capitale umano, la riconversione di aree industriali dismesse, il recupero ambientale, l'efficientamento energetico dei siti e la realizzazione di infrastrutture. Insomma, sempre per non sognare, si è trattato di un lavoro lento e duraturo, di cui andiamo anche molto orgogliosi. Solo negli ultimi due anni sono stati approvati progetti di riconversione e riqualificazione industriale e sono stati sottoscritti gli accordi di programma in sette aree di crisi industriale, che hanno portato - sempre per parlare di cifre - a 242 milioni di euro la dotazione complessiva di risorse assegnate alle aree di crisi industriale complessa.

Si parla infine di delocalizzazione. Il ministro Di Maio ne ha parlato ultimamente e vorrei ricordare ancora una volta al Ministro, che oggi non c'è, che anche su questo fronte il Governo a guida PD non è stato a guardare: forse il Ministro non è ancora entrato nel merito del governo del Ministero. Il Governo del PD ha predisposto uno strumento finalizzato a intervenire nei casi in cui si profili questo pericolo: mi riferisco al Fondo anti-delocalizzazione, istituito con delibera CIPE a inizio anno, che, con una dote di 200 milioni di euro, potrà essere utilizzato per contrastare tale fenomeno. Non siamo quindi all'anno zero e non si è scoperto nulla di nuovo.

Per concludere, signor Presidente, mi auguro che presto il Governo - che spero sia ormai nella pienezza delle sue funzioni - ci indichi i suoi orientamenti e ci elenchi i capisaldi della sua politica industriale.

Da parte nostra abbiamo operato con grande responsabilità, con una visione di politica industriale e di sviluppo del nostro Paese puntuale, realistica, non sognante e orientata al futuro. I risultati - spiace dirlo ai colleghi della maggioranza - sono sotto gli occhi di tutti.

Attendiamo adesso i vostri risultati, pronti a discutere finalmente - speriamo che arrivi il tempo - i vostri decreti-legge, non quelli del Governo Gentiloni Silveri, che mi pare si succederanno nelle prossime settimane. Siamo, quindi, pronti a discutere anche del decreto-legge dignità.

Sarà un'opposizione ferma, decisa, ma al contempo pronta al confronto se ci saranno proposte serie che vanno nella direzione sulla quale, in questi anni, abbiamo lavorato con serietà e impegno. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Solinas. Ne ha facoltà.

SOLINAS (L-SP). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi senatori, la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 48 del 2018, come è stato ampiamente illustrato nella discussione generale, assicurerà gli ammortizzatori sociali in deroga per ulteriori sei mesi a circa 1.000 lavoratori nelle aree di crisi industriale complessa della Sardegna.

Da un punto di vista strettamente tecnico, il provvedimento consente alla Regione di destinare risorse aggiuntive fino a concorrenza di 9 milioni a valere sul Fondo sociale per occupazione e formazione. Sotto un profilo politico generale, però, non possiamo sottacere come queste misure interrogano più in profondità la coscienza del decisore pubblico.

La crisi del modello industriale non è stata governata adeguatamente nel suo complesso; ha creato un circuito nefasto di percorsi assistenziali che hanno progressivamente sostituito la capacità produttiva del Paese determinando spesso la perdita di *know-how* e di quote di mercato significative. Oggi, soprattutto nella mia isola, la desertificazione industriale ha evidenziato, in tutta la loro gravità, gli errori strategici di programmazione del modello di sviluppo e la vergogna di una precarietà lavorativa per migliaia di padri di famiglia che hanno dovuto convivere con una esistenza in deroga, come è stata da altri opportunamente definita.

Pertanto, il tema oggi è come restituire la dignità del proprio reddito ai lavoratori nel quadro di una politica industriale nazionale che favorisca gli investimenti realmente produttivi, ponendo fine, una volta per tutte, ai tanti sedicenti salvatori della Patria che ben abbiamo conosciuto per la loro rapacità nella captazione di condizioni di favore, di contributi e finanziamenti ai quali non è mai corrisposto un conseguente mantenimento degli impegni assunti. *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S).* Restano comunque fuori da questa norma - ed è un terreno sul quale il Governo e questa maggioranza si impegneranno fin da subito - le tante aree la cui crisi non è certo di minore impatto, ma difetta del solo riconoscimento di complessità, a partire da Ottana.

Vede, senatrice Parente, lei ha attaccato le parole del collega Bossi e della collega Bogo Deledda, ma non è sbagliato conoscere il passato dell'Isola perché è paradigmatico per tutto il resto. Voi siete ormai prigionieri di un'estetica della narrazione dei provvedimenti che non corrisponde alla realtà delle cose e alla vita che i cittadini vivono quotidianamente. *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S).*

Affermare che sia la prima volta che si coniugano politiche attive e passive del lavoro non corrisponde al vero, perché chiedere il mantenimento di una soglia occupazionale a fronte di un piano di investimenti - è stata citata Alcoa - che prevede comunque, ancora una volta, 8 milioni di fondo perduto, 84 milioni di finanziamenti a tasso agevolato, 20 milioni di euro accantonati già da Alcoa, non significa introdurre nulla di nuovo. In Sardegna - mi permetto di ricordarlo - l'abbiamo subito davvero il colonialismo industriale, e lo abbiamo subito, purtroppo, *in primis* per iniziativa dello Stato.

Tutti i nomi che oggi andiamo ripetendo, Alcoa, Eurallumina, un tempo avevano nomi che lo Stato ben conosce perché si chiamavano Alumix, Ammi Sarda, Alsar: tutte aziende di Stato, che sono state cedute a condizioni spesso fin troppo favorevoli, che a noi hanno lasciato soltanto la disperazione della cassa

integrazione (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S*), hanno lasciato in eredità un tessuto economico e produttivo snaturato.

Mi permetto di ricordare i lavori della Commissione parlamentare che dal 1951 al 1958 ha elaborato il primo piano di rinascita della Sardegna. Ebbene, quel piano di rinascita, che era alla base del patto costituzionale dello Statuto di specialità della nostra isola, prevedeva un rilancio e un superamento delle condizioni di svantaggio strutturale che l'isola subisce in ragione della sua insularità. Quel piano, che doveva sviluppare di più e meglio le vocazioni della nostra isola, il comparto primario, l'agroalimentare, le potenzialità turistiche, il connubio tra tutti questi settori, venne trasformato, con la legge n. 588 dell'11 gennaio 1962, da un piano per il settore primario a un piano per il settore industriale petrolchimico. Da 400 a 2.000 miliardi che, anziché andare alle aziende produttive di allora per migliorare il loro assetto, sono andati a costituire i grandi poli industriali: Porto Torres, Sarroch, Ottana, Portovesme. Da lì nasce poi, in concomitanza con la nazionalizzazione dell'energia elettrica e degli idrocarburi, con la nascita dell'ENEL e dell'ENI, il tentativo di rilancio del settore carbonifero del Sulcis, con la creazione della centrale termoelettrica a carbone di Portovesme, intorno alla quale si sviluppò il ciclo dell'alluminio.

Rinnegare il fatto che conoscere la storia aiuti a non ripetere gli stessi errori è esso stesso un errore che dobbiamo evitare. La Sardegna non ha bisogno solo di politiche sociali, di pezzi del momento, ma ha bisogno di una visione strategica di sviluppo di ben più ampio respiro e per noi questa si chiama soprattutto zona franca, si chiama soprattutto possibilità di rimuovere quegli *handicap* strutturali che abbiamo attraverso una politica fiscale di vantaggio, che non è invenzione estemporanea di questo momento ma è strumento e misura già applicata in tante altre parti d'Europa e del mondo. Faccio l'esempio delle Isole Canarie, che hanno una regime particolare, la *zona especial canaria* (ZEC), che consente di rimuovere sia sull'imposta di valore aggiunto, sia sul sistema di tassazione delle imprese, che è inversamente proporzionale al volume di occupazione che possono offrire, molti degli *handicap* strutturali e di dare prospettive serie di sviluppo e di crescita.

Questo decreto-legge, quindi, verrà convertito in legge e consentirà di restituire e di mantenere la dignità di un reddito a tanti lavoratori e a tante famiglie, ma per come si sta strutturando la prospettiva, anche e soprattutto di Alcoa, rischiamo che sia l'ennesima pezza che non risolve per niente i problemi. Già oggi i sindacati lamentavano il mancato mantenimento degli accordi che prevedevano la riassunzione del personale che ha lottato per tenere lo *smelter* dell'alluminio in funzione e che rischia invece di non essere riassorbito fin da subito.

Credo quindi che il Governo soprattutto e questa maggioranza debbano prendere un'iniziativa governativa e parlamentare per restituire a questo Paese una politica industriale di ampio respiro. (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mangialavori. Ne ha facoltà.

MANGIALAVORI (*FI-BP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, come già detto siamo qui per convertire in legge un decreto-legge meritorio, approvato all'unanimità alla Camera e che risponde all'esigenza di risolvere una delle tante problematiche che esistono in Italia e non agli annunci propagandistici e irrealizzabili tipici dell'inizio di questo nuovo Governo. Il decreto-legge, in effetti, prevede il rifinanziamento, anche per l'anno 2018, degli ammortizzatori sociali in deroga nelle aree di crisi industriale complessa. Alla Camera, per il Gruppo di Forza Italia, è stato il collega Cappellacci a sottolineare la necessità di un piano che passi attraverso un uso più efficace delle risorse europee, con il fine vero, sano, alto di azzerare quel divario infrastrutturale e di determinare un'effettiva crescita dell'economia del Paese. E questa impostazione, a nostro avviso, resta tuttora valida ed efficace. Infatti, è questa per noi l'unica strada che può condurre fuori dalle paludi della crisi che hanno creato stagnazione, perdita di produttività e povertà dilagante. Le aree territoriali soggette a recessioni economiche sono sempre più vaste. Di certo, il Sud del Paese è naturalmente la parte più

drammaticamente interessata. Un'economia già di per sé fragile è stata ulteriormente colpita dai processi di decrescita degli ultimi anni.

Dal rilancio delle attività produttive e da un insieme di altri fattori dipenderanno le sorti di tante famiglie italiane. Nell'immediato, però, ci sono da alleviare i ritardi e le difficoltà immani in cui versano tante, troppe famiglie per la perdita del lavoro o perché uno straccio di lavoro ormai non si trova più.

È questo lo scenario in cui viviamo, ma il ministro Di Maio finge di ignorarlo, come se venisse da un altro pianeta (Giove o Marte) e non conoscesse anche lui, uomo del Sud, la fame di lavoro che ossessiona - ripeto, ossessiona - il Meridione d'Italia e, purtroppo, inizia a ossessionare anche altre aree della nostra Nazione. Di Maio e il suo movimento fingono di ignorare queste precise istanze e, al tempo stesso, le travisano, instillando nell'opinione pubblica l'idea che il Sud e le altre aree depresse del nostro Paese vogliano e pretendano politiche assistenzialistiche e misure che permettano ai menì volenterosi di starsene comodamente a casa propria, ricevere un sussidio per non fare niente e mungere le mammelle di uno Stato che ormai - ahinoi - non ha più latte. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Il MoVimento 5 Stelle e il vicepremier Di Maio rilanciano, un giorno con maggiore insistenza e un giorno con qualche esitazione, la proposta di approvare entro il 2018 l'ormai famigerato reddito di cittadinanza, una misura a mio avviso sciocca, insensata e - passatemi il termine - folle. Del resto, suonano assolutamente attuali le analisi fatte qualche anno fa dal premio Nobel Friedman, che disse testualmente: «Se tassi il lavoro e dai sussidi a chi non lo fa, non sorprenderti se crei disoccupazione». Ed è proprio quello che succederebbe se (speriamo che non avvenga mai) il reddito di cittadinanza, tanto caldeggiato dallo sprovveduto ministro Di Maio, dovesse essere approvato: verrebbe incentivata la disoccupazione e non il lavoro.

Ed è il lavoro, questa millenaria attività umana, che forse il ministro Di Maio ha poco praticato nella sua vita di giovane e fortunato politico, a dare dignità all'uomo, non le mance, né tanto meno le elemosine di Stato. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Commenti dal Gruppo M5S).* È il lavoro, questa parola sconosciuta a un MoVimento 5 Stelle sempre più populista e pauperista, come giustamente lo ha definito il presidente Berlusconi, a creare ricchezza, far crescere il Paese e dargli più risorse e fondi per gli investimenti e per il miglioramento della vita dei cittadini. È il lavoro, caro ministro Di Maio, a renderci uomini e non questuanti. È il lavoro, inconsapevole ministro Di Maio, il mezzo che tutti gli uomini e le donne di buona volontà usano per mettere alla prova le proprie competenze e professionalità e per misurarsi in una società globale in cui nessuno Stato può più permettersi di finanziare l'inattività dei suoi concittadini.

Il reddito di cittadinanza, pertanto, non sarebbe altro che una sciagura, ma anche, a ben guardare, una folle utopia. Infatti, caro ministro Di Maio, lei non ci ha ancora detto come verrebbe finanziato. In una parola, non ci ha ancora detto dove prenderete i soldi per rendere operativa una normativa del genere. Non ce l'avete detto per una sola ragione: voi non avete la benché minima idea di dove prendere i soldi. Non lo sapete e non lo avete spiegato.

Eppure, ormai da anni avete prospettato ai cittadini l'esistenza di uno Stato che dispensa sussidi come fossero bruscolini e si trattasse della cosa più naturale del mondo. Non è così. Il MoVimento 5 Stelle lo sa e lo sa ancor meglio il ministro Di Maio. Ecco perché chiedo che, una volta per tutte, il Vice Premier di questo Governo dica finalmente la verità ai cittadini e ammetta che il reddito di cittadinanza è una boiata partorita da quattro amici al bar in vena di scherzare e prendere per il naso qualcuno. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Commenti dal Gruppo M5S).*

Caro ministro Di Maio, per una volta dica come stanno le cose e ammetta questa innegabile verità. Se proprio non vuole perdere la faccia - e noi lo capiamo - si limiti mestamente ad annuire con il capo a quanto affermato dal ministro dell'economia Tria, che ha ammesso senza mezzi termini che in materia economica questo Esecutivo ha solo una strada da seguire: quella della continuità con il passato. Altro che reddito di cittadinanza; altro che sussidi per questo o quello caduti dal cielo!

Lei, Ministro, dopo l'approvazione del cosiddetto decreto dignità, ha affermato che siamo in presenza della Waterloo del precariato. Purtroppo, però, lei non ha spiegato come questa disfatta dovrebbe avvenire; mentre, al contempo, sembra focalizzare in modo parziale un problema enorme e generalizzato, ad esempio concentrandosi solo sui *riders*; che devono, sì, essere tutelati, ma lo devono essere come tutti i precari della pubblica amministrazione, dell'industria, del commercio, dell'università, eccetera, eccetera. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

L'Italia, signor Ministro, ha bisogno di risposte strutturali, capaci d'invertire un *trend* economico negativo che non accenna ad attenuarsi. Ma i suoi primi passi da Ministro non lasciano ben sperare.

In conclusione, le vicende del decreto-legge in discussione sono note: con questo provvedimento si prevede la possibilità di un ulteriore sussidio agli ammortizzatori sociali. Esso verrà votato verosimilmente all'unanimità, ma una domanda nasce spontanea: quando un provvedimento dell'attuale Governo potrà essere approvato all'unanimità da questo Parlamento? *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Di questo passo, con tutta la nostra buona volontà e la nostra responsabilità, ritengo che sia assolutamente impossibile.

E il dato ancora sul quale vale la pena riflettere... *(Il microfono si spegne automaticamente)*.

PRESIDENTE. Credo che non le rimanga il tempo per riflettere pubblicamente; lo faccia anche da solo. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Casolati)*.

Avviso che, tra circa mezz'ora, si potrebbe passare alle votazioni. Vediamo l'andamento dei lavori, ma volevo intanto farlo presente ai Capigruppo per opportuna informazione.

È iscritta a parlare la senatrice Evangelista. Ne ha facoltà.

EVANGELISTA (M5S). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi senatori, siamo oggi chiamati ad esprimere il nostro voto sulla conversione in legge del decreto-legge n. 44 del 9 maggio 2018 in cui, in particolare, all'articolo 1 si dispone uno stanziamento pari a 9 milioni di euro per il 2018 in favore della Regione Sardegna, al fine di consentire il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga nelle aree industriali di Portovesme e di Porto Torres, riconosciute con due distinti decreti del 2016 come aree di crisi industriale complessa, ovvero aree rispetto alle quali si è constatato che gli effetti della profonda crisi non sarebbero potuti essere risolti con risorse e strumenti di competenza regionale.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 17,59)

(Segue EVANGELISTA). Dal riconoscimento così operato, è derivata la creazione di sinergie ai diversi livelli istituzionali volte a favorire e sostenere i processi di riconversione e riqualificazione industriale.

Il voto favorevole a questo provvedimento appare allora necessario allo scopo di mettere al sicuro la dignità dei circa mille lavoratori e delle loro famiglie, così garantendo quella che Roosevelt nel 1941 definì efficacemente «la libertà dal bisogno».

Famiglie che hanno tanto sofferto negli ultimi anni; basti pensare ai lavoratori dell'ex stabilimento Alcoa (oggi venduto ad un gruppo svizzero) e alle loro eclatanti, quanto estreme battaglie, iniziate nel novembre 2009 con l'occupazione della fabbrica, durante la quale ricordiamo in particolare l'episodio dell'operaio che rimase per ore asserragliato su un traliccio a 60 metri di altezza, convinto a scendere dalle Forze dell'ordine solo in tarda notte. Sempre i lavoratori dell'Alcoa, nel 2012, presidiavano il sito e lo stesso palazzo della Regione Sarda, fino ad arrivare a manifestare davanti al Ministero dello sviluppo economico, battendo a terra i caschetti da lavoro per farsi sentire. I quotidiani nazionali dell'epoca titolavano: «E così l'autunno caldo della Sardegna è sbarcato a Roma».

I 9 milioni di euro previsti dal decreto-legge n. 44 del 2018, che oggi siamo chiamati ad approvare, non sono da considerarsi aiuti di Stato, come ha affermato soltanto la scorsa settimana la Commissione per i rapporti con l'Unione europea, presieduta dal senatore sardo Ettore Licheri, che ringrazio vivamente per il lavoro svolto. Questi 9 milioni di euro consentiranno di affrontare la crisi strutturale con la necessaria ponderatezza, mettendo in campo tutti i sistemi di intervento e di controllo rispetto alla corretta realizzazione dei progetti di riconversione e riqualificazione sia per il territorio di Portovesme, che per il polo industriale di Porto Torres; territori tristemente inseriti dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale tra i quaranta siti d'interesse nazionale perché zone contaminate che necessitano di interventi di bonifica.

Tracciate queste linee d'azione, voglio ricordare a quest'Assemblea e soprattutto alle opposizioni, per sottolinearne la validità, la proposta del ministro Di Maio, il quale, in modo encomiabile e dando così attuazione ad uno dei principi fondamentali del MoVimento 5 stelle, ovvero il principio della massima trasparenza, ha proposto una partecipazione estesa ai tavoli di crisi presso il Ministero, in qualità di uditori, sia ai parlamentari di maggioranza sia ai parlamentari di opposizione che provengono da quei territori della cui crisi si discute. E non si tratta di un meccanismo che politicizzerebbe la trattativa (come ingiustamente affermato da alcuni esponenti dell'opposizione), ma di una vera e propria trattativa politica nel significato più alto del termine, da intendersi come arte di governare (e nel miglior modo possibile).

Nella piena adesione a questa proposta e nelle politiche di contrasto delle delocalizzazioni (pensiamo al recentissimo decreto dignità), il mio auspicio e primario impegno di parlamentare sarda è quello di promuovere e sostenere interventi finalizzati anche alla soluzione di crisi industriali non complesse, ma che comunque hanno un impatto significativo sullo sviluppo e sull'occupazione dei territori interessati, tra i quali è doveroso ricordare, purtroppo, anche altre zone, come il polo industriale di Ottana, nella Sardegna centrale. Anch'esso costituisce una ulteriore e triste realtà del fallimento della vecchia politica industriale, incapace di garantire i livelli produttivi ed occupazionali degli impianti in origine creati dall'ENI. Occorre un'attenta analisi e la ricerca di una soluzione ai devastanti effetti della crisi che ha colpito il polo industriale di Ottana, che attende risposte urgenti ma al contempo adeguate, rispettose delle peculiarità del territorio e non improvvisate come quella, senatore Floris e senatore Carbone, che vorrebbe il vostro partito, Forza Italia, ossia di passare per le vie brevi di un emendamento al decreto legge n. 44 del 2018, di cui oggi si discute, senza che vi siano i necessari presupposti giuridici. Per diversi anni la vostra forza politica ha governato la Sardegna senza fornire risposta alcuna alla drammatica situazione occupazionale ed economica della realtà di Ottana. Perché la Sardegna non si salva con i campi da golf! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Il MoVimento 5 Stelle, lungi da sbandierare interventi in campagna elettorale, come da voi affermato, ha presentato, anche a firma di chi parla e della senatrice sarda Bogo Deledda, un preciso ordine del giorno che consenta di affrontare il tema relativo al polo industriale di Ottana, e che impegni il Governo a valutare l'opportunità di porre in essere tutti gli atti idonei al riconoscimento di detto polo quale area di crisi industriale complessa, al fine di erogare eventuali ulteriori risorse finalizzate a garantire strumenti di sostegno al reddito a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori della zona industriale di Ottana.

Concludo con l'auspicio che una nuova e corretta politica industriale possa ristabilire le sorti economiche della mia Regione e del nostro Paese, nel quale la dignità dei cittadini passi, non attraverso forme assistenzialistiche, ma attraverso la garanzia del diritto al lavoro come mezzo per l'affermazione della personalità dell'individuo e, nello stesso tempo, strumento di progresso materiale e spirituale della società, così come statuisce l'articolo 4 della Costituzione.

La dignità del lavoro, infatti, senatore del PD Laus, non passa attraverso le parole, ma attraverso i fatti: forse lei si è dimenticato di quando, come imprenditore di una cooperativa multiservizi oggi intestata ai suoi congiunti, sottopagava dipendenti e lavoratori a quattro euro all'ora, sfruttandoli o licenziandoli senza giusta causa, salvo poi essere reintegrati dalla corte d'appello. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP)*. Tali fatti portarono il regista Ken Loach a non andare a Torino a ritirare il premio al Torino Film Festival,

così come riportato dal quotidiano «il Fatto Quotidiano». Termino qui il mio intervento, signor Presidente, e ringrazio tutta l'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PUGLIA, relatore. Signor Presidente, ringrazio i funzionari, la Commissione, i colleghi intervenuti in Commissione e ovviamente anche in Assemblea, nonché il Governo. Il lavoro svolto ci fa capire che c'è una volontà di fare e quando c'è tale volontà è un bene per tutto il Paese. Nel caso di specie, il disegno di legge in esame va a convertire un decreto-legge recante misure urgenti per l'ulteriore finanziamento degli interventi di cui alla legge n. 205 del 2017, nonché per il completamento dei piani di nuova industrializzazione, di recupero o di tenuta occupazionale relativi a crisi aziendali. Di dignità per adesso in questo provvedimento non se ne è parlato; credo quindi che anche gli interventi svolti in questo senso siano stati un po' strumentali, anche perché se ci si attiene al tema del disegno di legge in esame non possiamo parlare di argomenti che non sono ancora all'esame dell'Assemblea. Capisco che i colleghi ovviamente hanno fretta e interesse di parlare del futuro, ma cominciamo ad esaminare il decreto-legge n. 44 del 2018, rispetto al quale in realtà ho notato che ciascuno di noi è completamente d'accordo con quello che si sta facendo. Quando si è completamente d'accordo con quello che si sta facendo, più che sottolineare le differenze, i colori, sarebbe opportuno evidenziare l'unione d'intenti. È questo, infatti, che ci dice il provvedimento in esame; come hanno ricordato i colleghi, si tratta di un decreto-legge recante la firma del precedente Governo, ma nonostante ciò l'Esecutivo attuale ne ha accelerato l'*iter*, facendo in modo che fosse portato all'esame dell'Assemblea fino alla sua conversione in legge.

Rispetto a questo c'è da dire che in Commissione, ma anche in Assemblea, numerosi colleghi hanno dimostrato tutta la loro buona volontà attraverso i loro interventi e le loro proposte emendative, che poi sono state assunte come impegni da parte del Governo. Mi chiedo quindi perché cogliere questa occasione per rimarcare le differenze? Non ce n'era bisogno, perché in questo caso quello che stiamo per fare è dare "linfa" a mille lavoratori che in questo momento ne hanno bisogno e quest'Assemblea in questo momento esprime la volontà tutta di rendere giustizia a tali casi. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP)*.

Noi andiamo a rifinanziare ammortizzatori sociali in deroga in queste aree di crisi complessa. Ricordiamolo: quando c'è una recessione economica, la perdita occupazionale non è soltanto una perdita occupazionale semplice; è una crisi occupazionale che investe l'intera Nazione. Nel caso di specie, si tratta di una crisi occupazionale riferita a un'area complessa, che, quindi, ha un impatto significativo sulla politica industriale nazionale.

Ovviamente dobbiamo anche renderci conto che queste sono crisi che vanno a impattare su grandi o medie imprese, che sicuramente sono fondamentali per alcuni territori. Ma, come dicevo prima, quando ci rendiamo conto che si tratta di crisi che, seppur investano dei territori e non tutta la Nazione, coinvolgono significativi settori strategici - che sono dichiarati, appunto, aree particolari di crisi industriale complessa - noi dobbiamo intervenire (e lo abbiamo fatto tutti).

Pertanto, auspico che ciascuno di noi possa fare in modo che questo provvedimento veda la luce direttamente quest'oggi. Infatti, come avevo detto in precedenza, questo decreto-legge scade domenica. Ci sono alcune proposte che i colleghi hanno sottoposto e sottolineato e che trovano concretezza anche all'interno di emendamenti; purtroppo, però, alcune di esse non potranno essere accolte, seppure contengano principi sacrosanti. Non potranno essere accolte perché sappiamo benissimo cosa succede: nel momento in cui un emendamento passa in una Camera, poi deve essere nuovamente votato dall'altra Camera. Ciò potrebbe comportare un rischio su cui tutti quanti noi ci siamo espressi in quest'Aula, ciascuno di noi, seppure con motivazioni diverse: non vogliamo assolutamente che questo rischio si verifichi in quest'Aula.

Ritengo che, in questo caso, ad esempio, l'emendamento che prevedeva...

PRESIDENTE. Senatore Puglia, i pareri sugli emendamenti li vedremo dopo. Concluda la replica. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

PUGLIA, relatore. Sì, signor Presidente.

Auspico ancora una volta che quest'Assemblea possa, in maniera veloce, esprimere un voto favorevole - e spero unanime, come è successo in Commissione - su questo provvedimento. In questo caso, infatti, è vero che leggiamo una formula codificata, ma essa ha un'anima dentro di sé e l'anima sono i 1.000 lavoratori che in questo momento stanno chiedendo a quest'Assemblea, tutta, un segno concreto. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP. Applausi ironici dal Gruppo FI-BP).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CRIPPA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza - e sono in distribuzione - i pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

LUPO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUPO (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Onorevoli colleghi, la Presidenza, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, dichiara improponibile l'emendamento 2.0.100, che differisce al 2019 l'obbligo per i datori di lavoro di corrispondere la retribuzione attraverso una banca o un ufficio postale, in quanto estraneo al contenuto del decreto-legge, che reca invece disposizioni urgenti per il finanziamento dei fondi per gli ammortizzatori sociali.

Passiamo all'esame dell'emendamento e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

FLORIS (FI-BP). Signor Presidente, l'emendamento e gli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 si illustrano facilmente e vorrei capire in quale misura ci sia la disponibilità del relatore ad esprimere un parere favorevole su di essi.

In ogni caso, l'emendamento 1.1 si riferisce all'interesse di noi sardi, non solo per le due aree oggetto dell'intervento nel Nord-Ovest e nel Sud-Ovest della Sardegna, ma anche per altre aree di crisi, quale quella di Ottana, nella Sardegna centrale. Sappiamo bene - è stato ricordato dal relatore e anche dai colleghi intervenuti prima di me - che i tempi per inserire ulteriori risorse non ci sono; probabilmente non ci sono neanche le risorse disponibili. Mi fa piacere comunque illustrare questo emendamento per ricordare all'Assemblea che in ogni territorio d'Italia ci sono zone o aree in crisi di interesse strategico nazionale. Allo stesso modo, ci sono anche tante aree di crisi soprattutto al Sud, che non sono di interesse nazionale - per il loro contesto - ma che sono caratterizzate da un grande interesse territoriale, il che, specialmente in alcune zone della mia isola - ma penso che in generale il discorso riguardi tutto il Sud - è veramente un disastro di carattere economico.

CUCCA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCA (PD). Signor Presidente, intervengo sul complesso dell'emendamento e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1.

Arriviamo oggi all'approvazione di questo provvedimento, che costituisce la conclusione di un percorso abbastanza lungo, ben noto a noi sardi. È un provvedimento anche molto travagliato, perché in Sardegna abbiamo una situazione industriale assolutamente penosa.

Si tratta di un provvedimento estremamente importante, benché costituisca solamente una boccata d'ossigeno per numerosi operai e per le famiglie che vivono nella precarietà e nell'incertezza del futuro ormai da troppo tempo. Questo, però, non può bastare; può essere considerato soltanto il primo passo.

Ho apprezzato molto gli emendamenti che sono stati presentati, che rivelano l'esigenza di porre mano a situazioni altrettanto drammatiche rispetto a quelle che stiamo prendendo in esame oggi. Mi riferisco, in particolare, alla zona di Ottana. Chi non conosce bene la storia di Ottana non sa la drammaticità di quella situazione. Ottana, alla fine gli anni Sessanta e nei primi anni Settanta, ha rappresentato la speranza per tutta la Sardegna centrale di sviluppare il polo chimico in questa Regione. Purtroppo la crisi del petrolio, che ha investito anche quel settore, ha determinato fin dalla metà degli anni Settanta il progressivo decadimento e il progressivo svanire di quel sogno, che avrebbe dovuto portare nei programmi iniziali 100.000 abitanti in quella zona. Ottana è rimasto un paese di poco più di 2.000 abitanti, a 28 chilometri da Nuoro, che ne ha soltanto 37.000.

Oggi di quel sogno sono rimaste solo due ciminiere, due cattedrali nel deserto.

Ricordo però che il polo di Ottana - giusto per far capire cos'è accaduto - è il luogo nel quale c'è stato il più alto tasso di decrescita occupazionale: il settore della chimica e della gomma ha toccato il 33,7 per cento, mentre gli altri settori il 54 per cento. Non esiste altra zona in Italia che abbia avuto un tasso così elevato di decremento dell'occupazione.

In questo senso appoggio gli emendamenti che sono stati proposti a prima firma da colleghi di Forza Italia, perché è necessario porre mano immediatamente a questo problema, con il riconoscimento dell'area di crisi complessa anche dell'area di Ottana, per restituire la speranza alle migliaia di lavoratori che si sono avvicinati in quei territori e che oggi davvero vivono in precarietà, per non dire che vivono in condizioni miserevoli. Credo che quella gente chieda soltanto che le venga restituita la dignità, e sono fermamente convinto che il compito della politica sia quello di ridare la dignità alle persone che chiedono semplicemente di lavorare.

In questo senso auspico quindi che venga approvato l'emendamento all'articolo 1 nonché quello all'articolo 2, che costituisce un eventuale provvedimento provvisorio in attesa del riconoscimento. Spero

poi che anche questo Governo intenda metter mano al problema, favorendo il riconoscimento di area di crisi complessa della zona di Ottana, in maniera tale che - come dicevo - venga restituita dignità e speranza ai lavoratori e alle loro famiglie. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. I restanti ordini del giorno si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento e sugli ordini del giorno in esame.

PUGLIA, relatore. Signor Presidente, spero di essere stato abbastanza chiaro prima. L'emendamento 1.1 contiene delle cose più che giuste; talmente riteniamo che contenga cose più che giuste che il Governo ha accolto in Commissione degli ordini del giorno della collega Bogo Deledda del collega Floris proprio in riferimento al polo industriale di Ottana, perché si ritiene che rappresenti una delle aree economicamente più fragili della Regione Sardegna, e il tessuto occupazionale sta risentendo della profonda crisi che ha colpito l'intero territorio. Questo lo sappiamo assolutamente bene. Ricordiamoci una cosa: se dovesse passare anche un solo emendamento - lo sapete meglio di me - il provvedimento ripasserebbe alla Camera. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Il relatore Puglia sta motivando i pareri sull'emendamento e sugli ordini del giorno e credo abbia del tempo per poterlo fare.

PUGLIA, relatore. Invito pertanto i presentatori al ritiro dell'emendamento 1.1, altrimenti il parere è contrario.

Esprimo poi parere contrario sull'ordine del giorno G1.1.

Relativamente all'ordine del giorno G1.2, esprimo parere contrario ai capoversi cinque, sei e otto della premessa, e, per quanto riguarda il dispositivo, invito i presentatori a riformulare il primo capoverso come segue: «impegna il Governo: a porre in essere, subordinatamente all'esito positivo dell'istruttoria in corso, gli atti idonei al riconoscimento dell'area», proseguendo poi nello stesso modo in cui è stato formulato. La riformulazione del secondo capoverso del dispositivo è la seguente. Chiediamo di premettere le parole: «compatibilmente con le esigenze di bilancio e tenendo conto dei limiti e delle condizioni poste dalla disciplina europea in materia di aiuti di Stato alle imprese». Allo stesso modo, anche al terzo capoverso del dispositivo chiediamo di premettere le parole: «compatibilmente con le esigenze di bilancio e tenendo conto dei limiti e delle condizioni poste dalla disciplina europea in materia di aiuti di Stato alle imprese».

L'ordine del giorno G1.3 personalmente potrebbe andar bene...

PRESIDENTE. Senatore Puglia, ci dica se esprime un parere favorevole o contrario sull'ordine del giorno G1.3.

PUGLIA, relatore. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1.3, anche se ritengo che sarebbe opportuno far capire quantomeno il perché.

Comunque, il parere è favorevole sull'ordine del giorno G1.3 perché, in realtà, è stato assunto un impegno, così come indicato alla Camera. L'impegno è uguale a quello accettato alla Camera e, quindi, l'ordine del giorno G1.3 va bene.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G1.100, il parere è contrario sulle premesse e favorevole sul dispositivo.

PRESIDENTE. Senatore Floris, in merito all'ordine del giorno G1.2 le va bene la riformulazione proposta dal relatore?

FLORIS (FI-BP). Presidente, voglio ricordare al collega Puglia che il suo partito ha preso in Sardegna una quantità importante di voti e si è speso durante la campagna elettorale in impegni e promesse e una di queste riguardava sia le aree di crisi di Porto Torres e di Portovesme - comprese nella legge presentata dal Governo Gentiloni Silveri, da voi semplicemente fatta propria e portata in questa Aula - che altre. Mi rendo conto che le risorse probabilmente non ci sono. Ritengo che l'invito a interessarsi delle aree di crisi e non solo della Sardegna sia presente nell'ordine del giorno G1.100 e anche nell'ordine del giorno G1.3. Ritengo pertanto che questi ordini del giorno possano essere votati perché anche alla Camera sono stati votati e avrei il piacere che il Senato confermasse il voto favorevole della Camera.

PRESIDENTE. Senatore Floris, quindi non accetta la riformulazione dell'ordine del giorno G1.2 e insiste per la votazione? Per l'ordine del giorno G1.100 non vuole ritirare le premesse e vuole insistere per la votazione?

FLORIS (FI-BP). Accetto le riformulazioni perché il poco è meglio del niente e ciò che ho detto serve più per il futuro che per la votazione attuale. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento e sugli ordini del giorno in esame.

CRIPPA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Signor Presidente, il parere del Governo sull'emendamento e sugli ordini del giorno è in linea con quello del relatore. In particolare, per quanto riguarda l'emendamento 1.1, si esprime un invito al ritiro altrimenti il parere sarà contrario.

Mi duole sottolineare ai colleghi intervenuti sul complesso degli emendamenti e per l'illustrazione degli ordini del giorno che mi sembra di notare una difficoltà nell'immaginare di modificare questo testo normativo e, allo stesso tempo, vederne l'applicazione, vista la scadenza. C'è una questione temporale che sembra non corrispondere ai discorsi fatti in precedenza. Quindi, invito caldamente anche i colleghi della maggioranza che hanno parlato prima, sostenendo alcune proposte nei confronti delle quali ci siamo espressi in senso contrario, a tener presente che di fatto è una situazione ben nota e problematica. *(Commenti dal Gruppo PD)*. Peccato che, dal punto di vista del contenuto, l'area di crisi industriale complessa di Ottana al momento è in una fase di riconoscimento, quindi, non esiste ancora. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Potete lasciar parlare il Governo?

CRIPPA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Capisco la vostra difficoltà nel dover ascoltare, però ci provo.

PRESIDENTE. Non vedo la difficoltà. Sta dando i suoi pareri in conformità o meno con quelli del relatore.

CRIPPA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico. Sto illustrando un parere. Visto che, in qualche modo, avete motivato il vostro parere favorevole sull'emendamento, mi sembra corretto che il Governo esprima una posizione chiara rispetto alla vostra posizione un po' altalenante su questo tema.

Quindi per quanto riguarda l'emendamento all'articolo 1 invito a ritirare tale proposta o il parere sarà contrario.

Sugli ordini del giorno i pareri sono conformi a quelli espressi dal relatore di maggioranza. Anche in questo caso, molti ordini del giorno sono identici ad altri già presentati alla Camera; le riformulazioni

proposte sono totalmente in linea con quelle che sono state proposte e accettate alla Camera. Pertanto, rimettiamo all'Aula queste condizioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Floris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1.1, presentato dal senatore Floris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

FAZZOLARI (Fdi). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAZZOLARI (Fdi). Signor Presidente, le segnalo che il mio dispositivo per la votazione elettronica non funziona. Quindi sono risultato assente nella precedente votazione.

PRESIDENTE. Può comunicare il suo voto agli Uffici, senatore Fazzolari.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1.2 (testo 2), presentato dal senatore Floris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1.3, presentato dal senatore Floris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

CANTU' (L-SP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTU' (L-SP). Signor Presidente, il mio dispositivo per la votazione elettronica non funziona bene.

PRESIDENTE. Un assistente sta venendo presso la sua postazione per verificare, senatrice Cantù. Registriamo comunque il suo voto favorevole; per le prossime votazioni, vedremo di risolvere il problema.

Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1.100 (testo 2), presentato dal senatore Floris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

II Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

FLORIS *(FI-BP)*. Signor Presidente, l'emendamento 2.1 è simile al precedente emendamento, in quanto porterebbe da 9 milioni a 14 milioni le risorse da rendere disponibili per la zona di Ottana. Ma, visto il risultato delle votazioni precedenti, in cui sono state anche accolte le richieste che provenivano dagli ordini del giorno, ritiro l'emendamento. *(Applausi del senatore Puglia)*.

PRESIDENTE. Essendo l'emendamento 2.0.100 improponibile, passiamo alla votazione finale.

LAFORGIA *(Misto-LeU)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAFORGIA *(Misto-LeU)*. Signora Presidente... *(Brusio)*. Se fosse possibile, chiedo un attimo di attenzione, quantomeno dalla Presidente. Voteremo a favore del provvedimento in esame, perché qualsiasi iniziativa che va nella direzione di un sostegno ai lavoratori ci vedrà favorevoli. Naturalmente però non possiamo prescindere da una discussione di carattere generale, che abbiamo bisogno di fare in questo e nei prossimi passaggi. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Collegli, cortesemente, c'è un brusio in Aula che non permette al senatore di fare la sua dichiarazione di voto. Prego, senatore Laforgia.

LAFORGIA *(Misto-LeU)*. Una prima discussione riguarda il tema degli ammortizzatori in deroga, che mostrano la loro insufficienza a partire dal nome: se sono in deroga dovrebbero conservare un tratto di eccezionalità. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che l'Assemblea non abbia colto l'invito ad abbassare il tono della voce per permettere al senatore di continuare la sua dichiarazione di voto. Grazie!

Prego, senatore Laforgia.

LAFORGIA *(Misto-LeU)*. La ringrazio.

C'è infatti un meccanismo di eccezionalità, che è diventato un meccanismo di normalità, su cui dovremmo avviare una discussione e penso che dobbiamo fare questa discussione a partire da un ragionamento sul riordino degli ammortizzatori sociali nella loro complessità. C'è una considerazione, che riguarda le aree di crisi industriale complessa e quindi la definizione di queste aree, perché dobbiamo sapere che interventi come questo sono sì indirizzati ai lavoratori e, naturalmente, il provvedimento in esame è sacrosanto innanzitutto per questa ragione, ma essi dovrebbero servire a operare un intervento sulle aree industriali. Quindi qui si pone il tema di cosa devono essere quelle aree industriali, di qual è il ragionamento rispetto alla loro riconversione e alla loro reindustrializzazione. Penso che dovremmo fare questa discussione.

Naturalmente ciò apre la strada a una riflessione di fondo sulle politiche industriali del Paese e su quel grande piano di investimenti pubblici... (*Brusio*). Sto andando avanti, signora Presidente, ma è davvero molto difficile svolgere l'intervento in queste condizioni.

PRESIDENTE. Senatore Laforgia, ho già richiamato due volte l'Assemblea. Capisca anche la mia difficoltà a chiedere semplicemente un po' di educazione nei suoi confronti.

LAFORGIA (*Misto-LeU*). Cercheremo di autodisciplinarci negli anni, nel corso della legislatura.

Come dicevo, ciò apre la strada ad una riflessione di carattere generale sulle politiche industriali, perché penso che abbiamo bisogno di fare un ragionamento sui grandi piani di investimenti pubblici, di cui si è vista una traccia molto labile negli ultimi anni e, quindi, in fondo, anche una discussione sul modello di specializzazione produttiva del Paese. Sto pensando a una discussione - lo dico con una battuta molto piccola - che riguarda cosa dovrebbe diventare l'Italia nei prossimi trent'anni e forse dovremmo elevare l'asticella della nostra riflessione esattamente a questa altezza. Se non facciamo questo, provvedimenti come quello che ci accingiamo a votare avranno più una caratteristica di tipo assistenzialista che di accompagnamento del modello industriale verso uno schema più avanzato.

Approfitto dei pochi minuti rimasti per formulare anche un giudizio su una cosa che apparentemente è slegata dal provvedimento in oggetto, ma che riguarda moltissimo il dibattito di queste ore. Uso il termine «apparentemente», perché la discussione che faremo nei prossimi giorni, in sede di conversione del cosiddetto decreto-legge dignità, riguarda esattamente quei contenuti e nella discussione di queste ore c'è un acceso dibattito politico sui contorni di quel decreto-legge. Penso - mi pare lo dicesse qualche collega in sede di discussione generale - che la parola «dignità» sia molto importante, molto preziosa. Si può anche dare a un decreto-legge un titolo così ambizioso, usando, appunto, la parola dignità, ma se non si affrontano i nodi di fondo che riguardano gli aspetti che hanno intaccato, in questo Paese, la sfera della dignità dei lavoratori, allora vuol dire che in realtà di quella dignità non ci si sta occupando per davvero.

In questa sede, cogliendo l'opportunità che mi viene data, voglio interloquire con il Governo e con la maggioranza, per il suo tramite, Presidente, proprio su questo terreno. Per carità, va bene aver messo mano alla questione dei contratti a tempo determinato, cosa che avevo chiesto, insieme ad altri colleghi, nella scorsa legislatura, quando ricoprivo il ruolo di deputato della Repubblica. Va bene aver messo quella stretta; penso sia stato un passaggio necessario. Bene anche la decisione sulle delocalizzazioni: sono il primo firmatario di una proposta dal contenuto molto simile, con una stretta molto simile a quella che è stata immaginata dal decreto-legge. Bene persino il tema della pubblicità nel gioco d'azzardo. Ma io voglio fare qualche domanda al Governo, voglio interloquire con questa maggioranza: siete disponibili o no, nei passaggi che arriveranno, a fare quella grande operazione, che chiediamo da tempo, di disboscamento reale della giungla dei contratti precari, che rende oggi la condizione, soprattutto di un pezzo delle nuove generazioni, insostenibile, frammentata, di una precarietà che si sta trasformando persino in sfruttamento?

Siete disponibili o no a fare quello che, ad esempio, alcuni deputati e senatori 5 Stelle, anche nella scorsa legislatura, avevano dichiarato di voler fare, ovvero reintrodurre l'articolo 18 sui licenziamenti disciplinari e collettivi? Perché oggi molti lavoratori di questo Paese hanno rinunciato a difendersi anche davanti a un licenziamento ingiusto in ragione del fatto che, per aver smantellato l'ultimo brandello di statuto dei lavoratori, è diventato più difficile farlo, difendersi, tutelare i propri interessi. L'articolo 18 su quella parte non è un simulacro del passato, era l'asticella che non bisognava superare, lo strumento di deterrenza rispetto agli abusi e ai meccanismi discriminatori.

Volete ragionare o no di una pensione di garanzia per i giovani? Probabilmente faremo questa discussione in sede di esame del disegno di legge di bilancio, ma oggi, se vi volete occupare della dignità, dovete occuparvi innanzi tutto di questo, cioè di quelli che oggi sono giovani lavoratori precari e che domani,

scientificamente, saranno pensionati poveri. Un Paese di pensionati poveri è inevitabilmente un Paese destinato a perire, oltre che a smottare sul piano della sostenibilità economica.

Volete o no rassicurare - su questo ci teniamo particolarmente - sul fatto che non vengano reintrodotti i *voucher*, al netto di un ragionamento che si può affrontare sui *voucher* nell'utilizzo domestico, perché quello strumento nelle imprese private - e vorrei dire anche nel pubblico - non ha colto l'obiettivo che si prefiggeva, ovvero far emergere il lavoro nero, diventando anche questo un mezzo di sfruttamento?

Pongo una questione che ho già toccato in altri interventi in quest'Aula, un aspetto a cui teniamo particolarmente e su cui dovremmo ragionare in modo trasversale se ci considerassimo un Paese civile: il tema della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Oggi, colleghi, una società moderna è quella che libera tempo di lavoro, non quella che immagina che ci siano pochi lavoratori che facciano un lavoro poco dignitoso, come sta accadendo esattamente in questa fase storica.

Se posso rubare un minuto in più, anche cercando di recuperare il tempo che mi è stato sottratto, dico questo in sintesi: vogliamo o no - anche approfittando del passaggio di oggi - avviare una discussione che dica che si è definitivamente chiusa la stagione nella quale si pensa (e si è pensato in passato), a destra e a sinistra, che un sistema economico, il nostro, nella fattispecie, si risolveva manomettendo le regole del mercato del lavoro?

Vogliamo superare questa stagione e dire che un sistema economico - vorrei dire sociale - lo si risolveva soltanto con serie ed efficaci politiche industriali, con politiche di investimenti pubblici nei settori strategici? Ci state a chiudere questa stagione? Perché questo è il tema di fondo, che tocca il tema degli ammortizzatori, cioè l'oggetto della discussione di oggi, e riguarda tutti i temi e le discussioni che informeranno il dibattito pubblico sul lavoro nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Chiudo con una postilla più squisitamente politica, lo dico ai membri della maggioranza per il suo tramite, signor Presidente: bisogna che la smettiate di immaginare uno schema nel quale la maggioranza faccia la parte della destra soprattutto sul terreno dei diritti civili e nella gestione di alcune questioni molto complicate, a partire da quella dell'immigrazione, e faccia la sinistra su altri terreni, magari di politica economica e sociale. Questo gioco non può funzionare a lungo.

Noi interloquiremo sulle proposte di merito quando dovessero arrivare, come forse nel caso del decreto dignità, che vadano nella direzione che noi auspichiamo, ma di sicuro non faremo sconti al Governo, perché il tema del lavoro è un tema centrale dell'agenda di questo Paese e riguarda appunto, a maggior ragione, la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori. *(Applausi dal Gruppo Misto-LeU)*.

UNTERBERGER *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, il nostro Gruppo esprimerà voto favorevole. La motivazione è identica a quella per il decreto Alitalia. Bisogna tutelare i lavoratori nel passaggio tra due legislature, ma si tratta soprattutto di dare ulteriore tempo per cercare una via d'uscita positiva alle due crisi. La questione industriale è uno dei temi fondamentali dei prossimi anni, è al centro dei grandi dibattiti mondiali, dalla Cina agli Stati Uniti ed è importante che se ne discuta anche in Italia, dove non si tratta solo di gestire le emergenze, ma anche di pensare al modello di Paese.

Le politiche di sviluppo industriale richiedono investimenti nella ricerca e nella formazione, attrazione degli investimenti stranieri, strumentazioni e tempi adeguati per chi sceglie la strada dell'innovazione. Purtroppo viviamo in un'epoca in cui la politica è tutta schiacciata sul presente e sulla ricerca costante del consenso. Una delle conseguenze più negative è la messa in secondo piano delle politiche che richiedono tempo, che guardano al futuro.

Eppure l'Italia ha bisogno di questo, partendo dalla riconversione delle realtà produttive che versano in uno stato di grave crisi. Chi è stato al MISE in questi anni credo abbia molto da raccontare. Noi che siamo arrivati solo adesso in Senato vediamo i numeri e ci rendiamo conto di quanto grande e delicato sia il lavoro di quel Ministero. Per questo rinnoviamo i nostri auguri di buon lavoro al ministro Di Maio, perché è dal suo Ministero che passano le paure di chi rischia il lavoro. Sono le politiche per lo sviluppo industriale che danno significato alle misure per il lavoro. Ad esempio, il reddito di cittadinanza può essere uno strumento utile a superare un periodo di disoccupazione temporanea o può ridursi a misura assistenzialistica. Così come assumono valore le norme sulle assunzioni, sui licenziamenti, le misure per la riduzione del costo del lavoro. Insomma, si tratta di un discorso che merita di essere affrontato in una logica d'insieme, fuori dagli annunci, nel merito delle questioni. Ed è con questo invito che ribadisco il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie al provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP-PATT, UV))*.

BERTACCO (Fdi). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTACCO (Fdi). Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, il Gruppo di Fratelli d'Italia voterà a favore di questo provvedimento per un unico motivo: è un decreto-legge che coinvolge migliaia di lavoratori che da anni attendono risposta e questo per loro è dare ulteriore tempo sperando di poter trovare una soluzione. Ancora una volta un provvedimento di assistenza al reddito riguardante la Sardegna. È dal 2007 che la crisi attanaglia la nostra economia e quindi azioni di questo genere, nell'immediatezza, erano giuste, ma purtroppo si sono trasformate nel tempo in consuetudine, riducendosi a puro assistenzialismo. I lavoratori di Alcoa, come tanti altri, stanno aspettando risposte dalla politica, non hanno mai ambito a divenire casi da servizi sociali. Sono venuti più volte qui, a Roma, a manifestare per il loro posto di lavoro. Sono venuti a Roma per chiedere lavoro e non elemosina e alcuni di loro sono ancora sotto processo per delle intemperanze che - badate bene - noi non giustifichiamo, però risulta quanto meno curioso che essi siano sotto processo per aver chiesto un lavoro, mentre i bravi ragazzi dei centri sociali devastano la nostra città costantemente impuniti. *(Applausi dal Gruppo Fdi)*. Chissà se un giorno qualcuno ci spiegherà il perché.

Tutti gli italiani hanno la forte volontà di essere padroni del proprio destino, determinati a crescere e camminare con le proprie gambe e fermamente convinti che la loro dignità passi attraverso un lavoro. Chiediamo quindi al Governo di avere, d'ora in avanti, una certa discontinuità rispetto a quelli precedenti. Basta assistenzialismo: occorrono riforme strutturali e riqualificazioni ambientali nelle aree di crisi industriale.

Noi voteremo a favore del provvedimento perché, come ho detto all'inizio del mio intervento, ci sono dei lavoratori, dei padri di famiglia, delle persone che stanno soffrendo. Il nostro dovere non è realizzato continuando a prorogare un decreto-legge, dovremmo invece lavorare per il rilancio di queste zone, con scelte coraggiose che aiutino le nostre imprese a innovare, assistendole in progetti di conversione aziendale. Gli italiani fuggono dall'autocommiserazione e chiedono di essere protagonisti delle scelte per aiutare il nostro Paese a ritornare a crescere.

Oggi proroghiamo per l'ennesima volta un decreto-legge, ma ci auguriamo per davvero di poter ascoltare a breve dal ministro Di Maio quali sono le proposte del Governo per quanto riguarda la politica industriale. Sinceramente, dal contratto di Governo io non l'ho capito. Sono ancora più curioso di capire quali saranno i prossimi atti per garantire le tante situazioni di crisi italiane (penso a Termini Imerese, Taranto, Gela, Terni, Savona, Piombino, Frosinone e alla Val Vibrata) e ridare speranza a migliaia di uomini e donne che sperano di poter pensare al futuro con maggiore serenità. Nel 2017 le vertenze erano 162 e riguardavano 180.000 lavoratori: un numero altissimo e impressionante di persone che non possono trovare risposte esclusivamente in una deroga.

Pertanto, per quello che fin qui ho esposto, Fratelli d'Italia voterà a favore del provvedimento in esame, con la speranza che, da oggi in poi, si possa pensare per davvero agli interessi dei lavoratori e delle nostre aziende. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

ROSSOMANDO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSOMANDO (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Partito Democratico voterà a favore del provvedimento in esame.

Discutiamo oggi di un provvedimento che riguarda gli ammortizzatori sociali in deroga e il loro rifinanziamento. Discutiamo di un provvedimento teso alla conservazione di un pezzo dell'industria del Paese, quello dell'alluminio. Discutiamo di tutela e conservazione del posto di lavoro in una delle aree più povere del Paese, quella del Sulcis in Sardegna. Discutiamo della vita delle persone, di persone che hanno un nome e un cognome.

Ma vi è di più. Discutiamo di un provvedimento, frutto dell'azione del Governo Gentiloni Silveri, che si iscrive in un quadro di politiche industriali e sociali del nostro Paese, un'azione di Governo indirizzata al potenziamento degli strumenti di politica industriale. Si tratta di un'impostazione in cui, nella sua complessità, vi sono politiche attive e passive del lavoro, come ha detto una collega nel corso della discussione generale. Espressioni come "percorsi di riconversione e riqualificazione industriale" fanno parte di scelte precise e di una programmazione mirata che si inserisce anche in altri provvedimenti discussi nella passata legislatura (come, ad esempio, la riforma delle politiche attive del lavoro), che hanno cercato di mettere insieme investimenti produttivi, riqualificazione delle aree interessate, formazione del capitale umano, bonifiche e recupero ambientale, efficientamento energetico e realizzazione delle infrastrutture. Insomma, si tratta di un'impostazione per cui, solo negli ultimi due anni, sono stati sottoscritti gli accordi di programma in sette aree di crisi industriale, con l'apertura di altrettanti bandi che hanno portato a 242 milioni di euro la dotazione complessiva di risorse assegnate alle aree di crisi industriale complessa.

Tutto questo per sottolineare che non discutiamo soltanto di ammortizzatori sociali. Per quello che riguarda lo specifico del provvedimento, è già stato detto che prevede uno stanziamento di 9 milioni di euro per il 2018 in favore della Regione Sardegna per il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga nelle aree di crisi industriale complessa. Una parte di questi 9 milioni è destinata a garantire, fino alla fine dell'anno 2018, la copertura abituale dei dipendenti dell'ex sito Alcoa, in attesa della conclusione del processo di riconversione del sito industriale, acquisito nel febbraio di quest'anno della società Svizzera Sider Alloys.

Dicevo però che non discutiamo solo di ammortizzatori sociali perché il provvedimento si iscrive in un'impostazione di politiche di protezione e di sviluppo, in un mondo che dal 2008 è stato stravolto dalla più grande crisi economica manifestatasi dal Dopoguerra ad oggi, come ormai ripetiamo tutti da tempo, dopo anni nei quali - forse troppo presto abbiamo dimenticato o qualcuno vuol dimenticare - vi è stato il dominio dell'ideologia del mercato che si autoregola e produce la ricchezza delle Nazioni. Un'ideologia che ha prodotto più povertà, più ingiustizia sociale, crisi dei settori produttivi e dei modelli di sviluppo. In questa situazione abbiamo riportato il Paese a discutere di politiche industriali: non era scontato e, forse, non lo è ancora oggi. Nel frattempo è cambiato un mondo, è cambiata l'industria, è cambiata l'organizzazione del lavoro e, oggi, chiunque voglia governare si deve confrontare con debito pubblico, politiche di crescita e politiche di protezione. Si deve confrontare e deve dire in quale ordine e come connette queste tre grandi questioni. Noi l'abbiamo fatto, abbiamo anche visto i limiti delle azioni passate e abbiamo avanzato delle proposte perché c'è ancora molto da fare. Ad oggi, però, dopo tre mesi passati solo per formare un Governo e un mese e mezzo di silenzio sul piano delle proposte legislative, ci

chiediamo quale sia la visione strategica del Governo e della maggioranza che lo sostiene. Ci chiediamo se ce ne sia una; il Paese ha diritto di saperlo.

Basta forse aver unito i due Ministeri dello sviluppo economico e del lavoro per affrontare le contraddizioni e i conflitti sociali legati alla crisi economica e per ritenerli risolti? E come pensate di coniugare la cosiddetta *flat tax* con gli investimenti pubblici per lo sviluppo e per l'innovazione e le politiche di protezione sociale? Continuate con gli *slogan* e l'ultimo è di qualche ora fa: avete proclamato che avreste sconfitto la precarietà con il cosiddetto decreto dignità. La precarietà però si sconfigge principalmente con innovazione e crescita, con investimenti pubblici che presuppongono scelte strategiche, quelle che voi continuate a rinviare. Forse dovete ancora trovare un accordo, ad esempio, su infrastrutture e sulle priorità e gli assi strategici tra Nord-Est e Nord-Ovest. Forse è per questo che Salvini era assente ieri al Consiglio dei ministri, dove è stato partorito il primo provvedimento politico di questo Governo?

Tre mesi dunque per costruire il Governo, un mese e mezzo per approvare il primo decreto-legge in Consiglio dei ministri. Mi pare sia grande la distanza tra quello che avete detto e promesso agli italiani in campagna elettorale, quello che avete scritto nel contratto di Governo e le questioni che sottoponete alla discussione in Parlamento. Ci sarà tempo per la discussione di merito nelle Commissioni competenti e in Aula, però, signor Presidente, mi sia consentito di mettere in evidenza lo scarto tra le cose annunciate e quelle che leggiamo. La «Waterloo del precariato», così è stata chiamata, la grande riforma del mercato del lavoro, la riforma dei servizi dell'impiego per preparare l'arrivo del reddito di cittadinanza: non mi pare che siamo ancora di fronte a questo. Siamo di fronte a nulla di tutto questo. E anche su *voucher* e *rider* siamo ad un semplice rinvio al Parlamento e alla contrattazione nazionale. Eppure qualche idea e qualche pratica circolano, basta guardare al Comune di Bologna e alla Regione Lazio.

Ci sarà tempo per discutere di merito e noi non faremo mancare le nostre proposte, ma, almeno in quest'Aula, non spacciamo la verità con la propaganda: nessun precario da oggi si sente più tutelato, mentre sicuramente il mondo delle imprese sembra alquanto spaventato.

Dichiaro il voto favorevole del Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BERGESIO (*L-SP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGESIO (*L-SP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il provvedimento che la Camera ha già approvato e che ora, con il nostro voto, si accingerà alla conversione in legge, dispone la proroga al 2018 della possibilità per le imprese situate nelle aree di crisi complessa di fruire degli ammortizzatori sociali in deroga.

Il provvedimento stabilisce le misure per il completamento di piani di nuova industrializzazione, di recupero o di tenuta occupazionale relativi a crisi aziendali, nonché, per la Regione Sardegna, la possibilità di destinare ulteriori risorse, fino al limite di 9 milioni di euro, per specifiche situazioni occupazionali esistenti sul suo territorio con onere posto a carico del fondo sociale per l'occupazione e la formazione.

Questo provvedimento rappresenta l'ultimo decreto-legge varato dal Governo precedente, il Governo Gentiloni Silveri, l'ultimo intervento approvato dai partiti che oggi sono all'opposizione e che erano al Governo prima del 4 marzo. Esso, di fatto, denuncia le gravi problematiche occupazionali conseguenti alle crisi di imprese strategiche per l'economia del Paese: ricordiamo, a titolo di esempio, l'ILVA di Taranto, l'AST di Terni, la Lucchini di Piombino e di Trieste; tutte realtà differenti ed, al contempo, colpite dalla crisi economico finanziaria che il Paese sta attraversando ma soprattutto dalla mancanza di una politica

industriale lungimirante che tutelasse le eccellenze italiane e le difendesse dalla concorrenza sleale dei Paesi esteri.

Lo voglio dire a chi ci ha preceduto, a chi dice già che questo Governo non sta facendo: penso che noi, in trenta giorni, abbiamo fatto più cose di altri in cinque anni! *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S)*.

Nel caso specifico della Sardegna, poi, l'errore fatto a suo tempo è stato quello di tentare di estendere l'industrializzazione in modo non pianificato a differenti realtà territoriali dell'isola, senza un connubio serio abbinato al turismo, all'agricoltura e a tanti di quegli aspetti che oggi sarà possibile attuare perché anche nelle deleghe questo Governo ha avuto la lungimiranza di mettere insieme dei Ministeri importanti, nell'esempio anche di quanto accaduto nel Consiglio dei ministri di ieri sera, in modo tale che avremo la possibilità di dare a questa isola, come diceva prima il collega Solinas, una soluzione di continuità economica, sociale e un futuro per i giovani di quest'isola così importante. *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S)*.

Affinché i progetti di riconversione e riqualificazione industriale abbiano successo occorre puntare ad una seria politica industriale che non segua un modello preconfezionato o generalizzato, ma che guardi alla peculiarità e alla sostenibilità territoriale (dobbiamo scendere a livello dei territori).

I dati - che sono circa 162 tavoli di crisi aziendali aperti presso il MISE e un tasso di disoccupazione nel 2017 molto alto - inducono a pensare che la riqualificazione industriale *tout court* non sempre sia la strada giusta per il recupero occupazionale, perché i processi sono lunghi, farraginosi e a volte inefficaci; ma intanto i lavoratori, soprattutto quelle delle industrie territoriali, restano senza lavoro, privi di copertura reddituale anche per colpa della riforma degli ammortizzatori sociali operata dal Governo di centrosinistra.

Perché il precedente Governo - ed è bene ricordarlo in quest'Aula - per promuovere il *jobs act* ha introdotto la revisione della disciplina sugli ammortizzatori sociali, confinando la Cassa integrazione a strumento di sostegno in costanza di rapporto di lavoro, con esclusione per cessazione definitiva dell'attività aziendale e riducendone la durata.

La modifica al decreto legislativo n. 148 del 2015, come è stato citato in precedenza, apportata nell'ultima legge di bilancio con il comma 133, riconosce la possibilità di proroga della Cassa integrazione. Si tratta di dodici mesi aggiuntivi in caso di riorganizzazione aziendale e di sei mesi per crisi, ma solo per gli anni 2018 e 2019, nel limite massimo di spesa di 100 milioni di euro e a condizione che si tratti di imprese di rilevanza strategica anche a livello regionale, però con un organico superiore alle 100 unità.

Tali interventi evidenziano in modo chiaro come la Sinistra abbia avuto occhio solo per una certa tipologia di industria, non occupandosi di come garantire continuità di reddito, sussidi e garanzie di *welfare* ai disoccupati delle realtà più piccole, delle tante piccole e medie imprese. *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S)*. Eppure le piccole e medie imprese costituiscono il tessuto economico del nostro Paese, rappresentano numericamente il 99 per cento del sistema produttivo, creando occupazione per il 65 per cento degli addetti. Bene hanno fatto a partecipare all'assemblea di Confartigianato i vice *premier* Matteo Salvini e Di Maio, perché ritengo sia stato un atto importante di rapporto, di dignità e soprattutto di colloquio con questi rappresentanti delle piccole e medie imprese, tessuto fondamentale del nostro Paese che noi vogliamo aiutare e non abbandonare. *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S)*.

Per questo noi crediamo fermamente nelle riforme che deve fare questo Governo: nella *flat tax*, in un regime di tassazione agevolato e semplificato che riduca *in primis* gli oneri derivanti dai vari adempimenti burocratici, nonché nella modifica sostanziale della inqualificabile legge Fornero *(Applausi dai Gruppi L-SP e M5S)* che ridia la giusta dignità ai lavoratori già in età pensionabile, a cui è stata di fatto tolta la possibilità di riposo. Secondo voi è corretto che un dipendente vada in pensione con 41 anni di contributi perché svolge un lavoro usurante e magari il datore di lavoro, che non ha svolto quella attività ma una

ancora più usurante perché lavora dall'età di dieci anni, non vada ancora in pensione? Questo non è giusto, è completamente sbagliato e noi vogliamo riformare questi principi.

Dal 2007 in poi la crisi ha colpito molto duramente il settore manifatturiero, non solo in Italia, ma anche in Spagna, che ad esempio ha registrato una riduzione della produzione industriale del 25 per cento, e in Francia, dove il calo è stato del 12 per cento; da questo disastro si salva, dopo un primo quinquennio con qualche problema, soltanto la Germania, superando il problema della debole domanda interna proprio con le esportazioni. Non desidero addentrarmi sul caso tedesco, ma ricordare semplicemente che il *surplus* commerciale, che viola pesantemente i criteri di Maastricht e che nessuno obbliga a rispettare, in questo caso ha salvato proprio la Germania dalla crisi; oltre a questo, anche la moneta unica ha dato loro un grosso aiuto, ma su questo tema non vado oltre. Pertanto sarà forse il caso di ripensare anche tutto il sistema che dai bandi di Invitalia porta poi a concretizzare i processi di riqualificazione e reindustrializzazione caratterizzati da lentezza e molte volte da inefficacia.

Abbiamo poi accolto con favore la proposta del Governo di far partecipare ai tavoli di crisi presso il Ministero, naturalmente come uditori, i parlamentari di maggioranza e di opposizione: secondo noi non si tratta, come è stato detto da molti, di politicizzare questi tavoli, ma di darci la corretta informazione da riportare alle aziende e ai dipendenti presenti sul nostro territorio.

PRESIDENTE. Concluda senatore, per favore.

BERGESIO (*L-SP*). Concludo il mio intervento esprimendo il voto favorevole a nome del Gruppo Lega, che ho l'onore di rappresentare; voto, però, dettato non già da un consenso e un'approvazione a quanto messo in atto dal precedente Governo, bensì dal fatto che oramai le risorse sono state assegnate e sbloccarle significherebbe dare una boccata d'ossigeno a mille lavoratori per ulteriori sei mesi. Siamo, però, sicuri che questo non sarà sufficiente e che dovremo da subito metterci al lavoro nelle Commissioni competenti e in Aula, insieme al Governo, per colmare definitivamente la voragine che separa la domanda di lavoro e la sicurezza di un posto di lavoro, che soddisfi la vita dignitosa di ogni lavoratore, dando piena applicazione a quanto previsto dall'articolo 1 della nostra Costituzione. (*Applausi dai Gruppi L-SP e M5S. Congratulazioni*).

FLORIS (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIS (*FI-BP*). Signor Presidente, signori del Governo, mi piacerebbe avere di fronte quest'oggi il vice primo ministro Di Maio, nonché Ministro al MISE, alle attività produttive, Ministro del lavoro (e forse anche altri incarichi da lui ricoperti).

«Siamo sicuri che questo non sarà sufficiente»: queste le parole di chi mi ha preceduto, senatore Bergesio. Sono quasi sicuro anch'io che questo non sarà sufficiente a dare una certezza, sia per Alcoa, sia per Matrica, sia per il Sulcis, sia per il Nord-Ovest della Sardegna, la zona di Porto Torres, nel sassarese. Sono anzi fortemente preoccupato e se non fossi stato qui oggi lo sarei ancora di più; le manifestazioni di solidarietà sentite in quest'Aula, invece, mi incoraggiano e spero nella volontà di salvare queste due aree industriali di interesse nazionale. Ripeto, di interesse nazionale. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Aree e attività industriali che sono state inserite nel contesto sardo per volontà della politica nazionale.

Certo, a noi sardi ha fatto molto piacere, perché una di queste aree (mi riferisco a quella di Portovesme, in questo momento, che si trova nella zona del Sulcis) è arrivata a dare lavoro a oltre 4.000 dipendenti e attualmente noi stiamo cercando di salvarne 380-400.

C'è un grave difetto nell'industrializzazione in Sardegna del periodo trascorso e sono preoccupato perché le risorse, seppur cospicue, destinate a quell'area... (*Brusio*).

Chiedo scusa, se fosse possibile avere meno risonanza. (*Richiami del Presidente*). La ringrazio. Dicevo che le zone che sono state oggi oggetto di questo provvedimento devono essere seguite attentamente da voi della maggioranza, che vi siete impegnati a salvare queste due aree.

Il Sulcis, come dicevo (tanto perché qualcuno ne parla conoscendo ciò di cui parla, mentre altri forse non lo sanno), è la provincia d'Italia più povera: 50 per cento e oltre di disoccupazione giovanile e un abbandono scolastico che non vorrei neanche dire quanto è, perché è semplicemente vergognoso. Allora bene si attagliano a questa zona le vostre intuizioni o le vostre idee per formare nuovo lavoro. Mi riferisco, ad esempio, al lavoro generato dalla *skills guarantee*, ossia il lavoro che viene assicurato a coloro i quali non hanno frequentato la scuola, non hanno scolarizzazione, ma dovrebbero andare a lavorare nei siti industriali dopo una preparazione ritrovata, appunto, con questa formula e con questa misura.

Pertanto, la preoccupazione che ha manifestato Bergesio prima - e per il quale lo ringrazio - ce l'ho anch'io.

Sono sicuro che, senza un ulteriore controllo dell'apparato nazionale per le imprese e le industrie dei territori sulcitano e sassarese, probabilmente tra sei mesi verremo qui a dirci che abbiamo sprecato delle risorse e non voglio che ciò accada.

Invito dunque coloro che hanno responsabilità nazionale e hanno voluto questi insediamenti industriali a livello territoriale sardo a essere attenti affinché si abbia un recupero industriale vero e proprio.

Ha detto prima di me il collega e conterraneo Solinas che stanno facendo i primi passi i nuovi proprietari della vecchia Alcoa, oggi Sider Alloys. Spero che questi primi passi, che non si preannunciano i migliori, siano invece poi quelli che consentiranno all'industria e al polo dell'alluminio di riprendere l'egemonia nazionale e anche europea. Ricordo che la società americana Alcoa, che aveva due sedi in Europa, una in Sardegna e una in Spagna, ha deciso di tenere in vita quella spagnola. Perché? Vi siete chiesti perché? La produzione in Sardegna costava molto di più ed erano considerati aiuti di Stato quelli che consentivano di avere il costo dell'energia uguale a quello del resto del territorio nazionale ed europeo.

Ecco allora - e chiudo veramente il mio intervento - ciò che mi preme che venga fatto in politica e qui in Senato: rimettere al pari i *deficit* presenti in un'isola per creare sviluppo, un'isola che peraltro non ha infrastrutturazione, perché le ferrovie sono le peggiori d'Europa - posto che di ferrovia si possa parlare - e le strade non sono certamente le migliori.

Consentirci allora di essere alla pari: non vogliamo assistenzialismo becero, ma vogliamo le condizioni che ci permettano di partecipare alla gara, alla competizione nazionale e internazionale partendo dalla stessa linea. Vogliamo essere messi in condizione di competere con gli altri territori e questo si può. Basta riconoscere lo stato di insularità e quanto a esso sta dietro: prezzi dei trasporti in continuità territoriale, stesso prezzo per l'energia e tutte le altre cose che avrò modo di illustrare in altri interventi. (*Applausi dal Gruppo FI-BP e dei senatori Pisani e Zanda*).

MATRISCIANO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATRISCIANO (M5S). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, ci troviamo oggi qui in Senato per votare la conversione in legge di un importante decreto-legge, arrivato in Aula dopo un attento esame, prima in Commissione speciale e poi alla Camera, dove ha raccolto il voto favorevole e unanime di tutti i Gruppi parlamentari.

Con questo provvedimento, in primo luogo, si aggiungono ulteriori 9 milioni alle risorse finanziarie impiegate nel 2018 per le specifiche situazioni occupazionali insistenti nella Regione Sardegna, per i trattamenti di cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga e di mobilità in deroga per le aree di crisi complessa. Sono attualmente riconosciute come aree di crisi industriale complessa quella del polo industriale di Portovesme e quella di Porto Torres.

Le ulteriori risorse assegnate garantiscono la prosecuzione dei trattamenti di mobilità in deroga per ulteriori sei mesi, scadendo l'attuale trattamento il 30 giugno 2018. Tali risorse consentiranno la prosecuzione dei trattamenti in corso e il recupero dei lavoratori che, pur avendone diritto, non ne avevano fatto domanda.

La platea potenziale interessata risulta essere pari a circa 1.000 lavoratori. Con questo provvedimento si concede la proroga fino al 31 dicembre dei trattamenti di mobilità in deroga per i lavoratori delle due aree. In particolare, lo stabilimento Alcoa del Sulcis Iglesiente racconta una lunga e tormentata storia di crisi industriale e occupazionale, che nel dicembre 2014 registrò la messa in mobilità di 500 dipendenti destinati a un futuro oscuro e incerto. Le proteste di lavoratori dell'Alcoa saliti su un silos a 70 metri di altezza, dopo la chiusura dello stabilimento, hanno rappresentato il grido di dolore di centinaia di famiglie private del futuro e della dignità che solo il lavoro può dare: una drammatica richiesta di aiuto che non può restare inascoltata. Bisogna assicurare la ripresa del lavoro, la salvaguardia dell'occupazione di un'attività produttiva, quella dell'alluminio, importante non solo per la Sardegna, ma per l'economia nazionale, la cui interruzione ha depauperato il nostro tessuto sociale ed economico, togliendo prospettiva di un futuro all'Italia e rendendola più debole.

Gli operai dell'Alcoa sono il simbolo dell'Italia industriale che, dopo un periodo di eccezionale sviluppo, vive da oltre un decennio una crisi senza precedenti, per l'assenza di una politica industriale che ha umiliato e messo il nostro Paese in posizione di totale subordinazione rispetto ai *competitor* stranieri, e ha disperso consistente patrimonio di competenze accumulate in decenni attività; competenze che invece avrebbero potuto essere sfruttate per impostare processi di riconversione.

La tormentata storia della crisi industriale e occupazionale dell'Alcoa di Portovesme richiede dunque l'adozione di misure urgenti volte a rifinanziare il capitolo degli ammortizzatori sociali, puntando su piani di nuova industrializzazione e sul recupero e la tenuta dei livelli occupazionali. In una Repubblica fondata sul lavoro, qual è la nostra, nessun lavoratore può essere lasciato solo e privo di ammortizzatori sociali. Non possiamo dimenticarci di nessun lavoratore e non possiamo farlo perché vogliamo restituire dignità ai lavoratori, alle imprese e alle famiglie che sono pilastri della nostra società, per evitare il rischio che l'Italia diventi una colonia industriale a causa di politiche incapaci di creare le condizioni per lo sviluppo ad alta intensità di lavoro e di conoscenza.

In questo momento sono aperti presso il Ministero dello sviluppo economico più di 160 tavoli di crisi aziendale che coinvolgono circa 180.000 lavoratori. La soluzione di queste crisi viene raggiunta in poco più della metà dei casi; le vertenze rimangono aperte per molto tempo (da due o tre anni), e non sempre le soluzioni individuate, anche con grande impegno, risultano efficaci.

Per molte aziende non è possibile aprire i tavoli di crisi, così i lavoratori restano vittime delle multinazionali che vengono a fare *shopping* in Italia per poi chiudere dopo poco tempo e delocalizzare la produzione, come nel caso della Polioili di Vercelli o la Salvi di Milano. In alcuni casi, per vizi di forma nelle richieste non si accede agli ammortizzatori sociali, come nel caso di alcuni operai della ex indotto FIAT di Termini Imerese.

I progetti di riqualificazione e riconversione industriale spesso stentano a partire, nonostante le copiose risorse messe sul piatto. Proprio su questo punto noi vogliamo soffermarci perché, quando si parla di ammortizzatori sociali, vi si accostano spesso, anzi sempre, i concetti di recupero occupazionale e percorsi di politiche attive del lavoro finalizzati alla rioccupazione dei lavoratori. Fino ad oggi questi

concetti sono rimasti delle bellissime parole che non sempre hanno trovato riscontro nella realtà dei fatti. Noi riteniamo invece che proprio su questi concetti il Governo e il suo lavoro dovranno concentrarsi.

Il recupero occupazionale è il punto cardine della riforma dei centri per l'impiego e del reddito di cittadinanza, che - lo ribadiamo - è non una forma di assistenzialismo, come in maniera miope le forze di opposizione si ostinano a far credere, ma una misura di proattività che restituirà dignità ai lavoratori, che per noi sono risorse preziose e meritano di essere reintrodotte il prima possibile nel circuito lavorativo attraverso azioni formative e mirate che rispondano a un'attenta analisi e corrispondenza precisa tra domanda e offerta di lavoro dei diversi territori.

Noi diciamo «basta» alle manchette come il REI, che puntano non alla valorizzazione delle persone, ma a lasciarle nel limbo della speranza che forse in futuro le cose cambieranno. La persona valorizzata è una persona che si riattiva per cambiare la sua condizione. Questo sarà possibile farlo grazie al reddito di cittadinanza e alla riforma dei centri per l'impiego, pensando di agire - perché no - anche nella fase precedente, quando l'azienda dichiara la sua difficoltà e la necessità di ricorrere agli ammortizzatori sociali. Intervenire con azioni formative concrete, volte a rendere il lavoratore di nuovo competitivo in termini di conoscenza e competenza, rappresenterebbe la proattività nei piani di recupero occupazionale.

Per tutte queste motivazioni, in attesa che il Governo del cambiamento porti in Aula il decreto dignità e venga attivato il reddito di cittadinanza per chi involontariamente e incolpevolmente si venga a trovare senza lavoro, il Gruppo del MoVimento 5 Stelle esprimerà voto favorevole. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP. Congratulazioni).*

LANZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZI (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, informo che il Presidente del Senato ha convocato la Conferenza dei Capigruppo domani, mercoledì 4 luglio, alle ore 15,30.

Pertanto, essendosi esaurito oggi l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 488 previsto dal calendario per la corrente settimana, la seduta di domani inizierà alle ore 17 per annunciare all'Aula il nuovo calendario dei lavori, all'esito della Conferenza dei Capigruppo.

Omissis

La seduta è tolta (ore 19,52).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2018, n. 44, recante misure urgenti per l'ulteriore finanziamento degli interventi di cui all'articolo 1, comma 139, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, nonché per il completamento dei piani di nuova industrializzazione, di recupero o di tenuta occupazionale relativi a crisi aziendali (488)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

1. Il decreto-legge 9 maggio 2018, n. 44, recante misure urgenti per l'ulteriore finanziamento degli interventi di cui all'articolo 1, comma 139, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, nonché per il completamento dei piani di nuova industrializzazione, di recupero o di tenuta occupazionale relativi a crisi aziendali, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

N.B. Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Allegato

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 9 MAGGIO 2018, N. 44

All'articolo 1, il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. All'articolo 1, comma 139, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Ai medesimi fini di cui al periodo precedente, la regione Sardegna può altresì destinare ulteriori risorse, fino al limite di 9 milioni di euro nell'anno 2018, per le specifiche situazioni occupazionali esistenti nel suo territorio"».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Misure urgenti per le imprese operanti nelle aree di crisi industriale complessa)

1. All'articolo 1, comma 139, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Ai medesimi fini di cui al periodo precedente, la regione Sardegna può altresì destinare ulteriori risorse, fino al limite di 9 milioni di euro nell'anno 2018, per le specifiche situazioni occupazionali esistenti nel suo territorio».

2. All'onere derivante dall'applicazione del comma 1, pari a nove milioni di euro per l'anno 2018, si provvede a carico del Fondo sociale per occupazione e formazione di cui all'articolo 18, comma 1, lettera a), del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

EMENDAMENTO E ORDINI DEL GIORNO

1.1

[Floris](#), [Toffanin](#), [Carbone](#)

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «9 milioni», con le seguenti: «14 milioni».

Conseguentemente: al medesimo comma, aggiungere, in fine, le parole: «ivi comprese quelle del polo industriale di Ottana, nelle more del riconoscimento quale crisi industriale complessa ai sensi del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134»;

al comma 2, sostituire le parole: «nove milioni» con le seguenti: «quattordici milioni».

G1.1

[Floris](#), [Toffanin](#), [Carbone](#)

Respinto

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2018, n. 44, recante misure urgenti per l'ulteriore finanziamento degli interventi di cui all'articolo 1, comma 139, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, nonché per il completamento dei piani di nuova industrializzazione, di recupero o di tenuta occupazionale relativi a crisi aziendali",

premesso che:

il decreto all'esame dell'Assemblea reca misure volte a rifinanziare per il 2018 gli ammortizzatori sociali in deroga nelle aree di crisi complessa;

in particolare, il provvedimento assegna ulteriori 9 milioni di euro alle aree di crisi complessa della regione Sardegna per la prosecuzione dei trattamenti di mobilità in deroga che scadranno il prossimo 30 giugno;

si tratta di circa 1.000 lavoratori impiegati nel polo industriale di Portovesme (alluminio-Alcoa), nel Sulcis Iglesiente e nell'area del porto industriale di Porto Torres, Golfo dell'Asinara, che fu nei primissimi anni '60 al centro di una consistente attività di promozione industriale rappresentata principalmente dall'insediamento degli impianti petrolchimici della Società Italiana Resine (SIR);

entrambi gli stabilimenti, per ragioni diverse, versano da anni in situazioni difficili che rendono critico il futuro delle due aziende sarde e dei lavoratori coinvolti;

pur considerando favorevolmente tali tipi di intervento che vengono incontro alle necessità di aziende e soprattutto dei lavoratori interessati con pesanti ricadute sul loro territorio,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di modificare, con le dovute gradualità, l'impiego dello strumento normativo di cui all'articolo 27, del decreto-legge n. 83 del 2012, allargando la platea dei beneficiari, rivolgendolo non più solo a specifici territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale, e non limitandolo alla dimensione o allo specifico settore industriale.

G1.2

Floris, Toffanin, Carbone

V. testo 2

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2018, n. 44, recante misure urgenti per l'ulteriore finanziamento degli interventi di cui all'articolo 1, comma 139, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, nonché per il completamento dei piani di nuova industrializzazione, di recupero o di tenuta occupazionale relativi a crisi aziendali",

premesso che:

il decreto-legge al nostro esame prevede il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga nelle aree di crisi industriale complessa, per l'anno 2018 in Sardegna e precisamente per le aree di Portovesme (ex Alcoa-alluminio) e Porto Torres (petrolchimico);

anche la situazione sociale ed economica del Polo Industriale di Ottana corrisponde ai requisiti previsti dall'articolo 1 del Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico 31 gennaio 2013 per il riconoscimento dell'area di crisi industriale complessa. Si rendono pertanto necessari interventi urgenti sia per affrontare la drammatica situazione occupazionale ed economica causata dalla crisi sia rigenerare il comparto industriale, con particolare attenzione al settore della chimica;

la CIGS in deroga per queste aree è stata prorogata per il 2018 a valere sulle risorse non utilizzate nel biennio 2016-2017 e con la legge di Bilancio 2018 (legge n. 205 del 2017) si è disposto che le regioni possano prorogare specifici trattamenti di cassa integrazione guadagni in deroga;

l'onere di questo impegno ammonta a 9 milioni di euro per le due specifiche situazioni insistenti nella regione Sardegna avvalendosi delle risorse del Fondo sociale per occupazione e formazione, di cui al decreto-legge n. 185 del 2008 (articolo 18, comma 1, lettera a)), al fine di garantire a circa 1000 lavoratori tra Portovesme e Porto Torres un importo pari a 1500 euro per i sei mesi intercorrenti tra luglio e dicembre 2018;

pur essendo favorevoli a questo provvedimento, ci si aspettava segnali concreti di cambiamento dal nuovo Governo proprio a partire da questo al nostro esame, anche se varato dal precedente Esecutivo;

si registra invece l'assenza di un qualsiasi intervento, pur pubblicizzato in campagna elettorale soprattutto dalla forza politica risultata maggiormente votata in Sardegna;

il territorio sardo non può sostenere a lungo soluzioni supportate solo da una logica assistenzialista, anche perché tra sei mesi anche questi ammortizzatori termineranno e saremo di nuovo di fronte a situazioni drammatiche e non sapremo dare risposte concrete ai lavoratori;

non consideriamo percorribili soluzioni fantasiose proposte in campagna elettorale che punterebbero ad una nuova vocazione turistica o agricola di queste zone che peraltro necessiterebbero inoltre di una sostanziosa bonifica ambientale dei siti,

impegna il Governo:

a porre in essere tutti gli atti idonei al riconoscimento dell'area di «Crisi Industriale Complessa» per il Polo industriale di Ottana;

ad adottare ogni utile iniziativa volta a realizzare un effettivo processo di reindustrializzazione dei due poli industriali oggetto del decreto, ai fini del rilancio del territorio, anche considerando l'avvio di attività imprenditoriali a carattere turistico o agricolo utili per un incremento dei livelli occupazionali e che prevedano altresì anche processi di risanamento ambientale a beneficio della salute e della qualità della vita degli abitanti e dei lavoratori sardi;

a intervenire con politiche tese a rendere più competitivi e attrattivi per gli investitori i territori delle aree di crisi, adottando politiche di fiscalità di vantaggio tese a compensare il divario derivante dalla condizione di insularità della Sardegna.

G1.2 (testo 2)

[Floris](#), [Toffanin](#), [Carbone](#)

Approvato

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2018, n. 44, recante misure urgenti per l'ulteriore finanziamento degli interventi di cui all'articolo 1, comma 139, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, nonché per il completamento dei piani di nuova industrializzazione, di recupero o di tenuta occupazionale relativi a crisi aziendali",

premesso che:

il decreto-legge al nostro esame prevede il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga nelle aree di crisi industriale complessa, per l'anno 2018 in Sardegna e precisamente per le aree di Portovesme (ex Alcoa-alluminio) e Porto Torres (petrolchimico);

anche la situazione sociale ed economica del Polo Industriale di Ottana corrisponde ai requisiti previsti dall'articolo 1 del Decreto del Ministro dello Sviluppo Economico 31 gennaio 2013 per il riconoscimento dell'area di crisi industriale complessa. Si rendono pertanto necessari interventi urgenti sia per affrontare la drammatica situazione occupazionale ed economica causata dalla crisi sia rigenerare il comparto industriale, con particolare attenzione al settore della chimica;

la CIGS in deroga per queste aree è stata prorogata per il 2018 a valere sulle risorse non utilizzate nel biennio 2016-2017 e con la legge di Bilancio 2018 (legge n. 205 del 2017) si è disposto che le regioni possano prorogare specifici trattamenti di cassa integrazione guadagni in deroga;

l'onere di questo impegno ammonta a 9 milioni di euro per le due specifiche situazioni insistenti nella regione Sardegna avvalendosi delle risorse del Fondo sociale per occupazione e formazione, di cui al

decreto-legge n. 185 del 2008 (articolo 18, comma 1, lettera a)), al fine di garantire a circa 1000 lavoratori tra Portovesme e Porto Torres un importo pari a 1500 euro per i sei mesi intercorrenti tra luglio e dicembre 2018;

il territorio sardo non può sostenere a lungo soluzioni supportate solo da una logica assistenzialista, anche perché tra sei mesi anche questi ammortizzatori termineranno e saremo di nuovo di fronte a situazioni drammatiche e non sapremo dare risposte concrete ai lavoratori,

impegna il Governo:

a porre in essere, subordinatamente all'esito positivo dell'istruttoria in corso, gli atti idonei al riconoscimento dell'area di «Crisi Industriale Complessa» per il Polo industriale di Ottana;

ad adottare, compatibilmente con le esigenze di bilancio e tenendo conto dei limiti e delle condizioni poste dalla disciplina europea in materia di aiuti di Stato alle imprese, ogni utile iniziativa volta a realizzare un effettivo processo di reindustrializzazione dei due poli industriali oggetto del decreto, ai fini del rilancio del territorio, anche considerando l'avvio di attività imprenditoriali a carattere turistico o agricolo utili per un incremento dei livelli occupazionali e che prevedano altresì anche processi di risanamento ambientale a beneficio della salute e della qualità della vita degli abitanti e dei lavoratori sardi;

a intervenire, compatibilmente con le esigenze di bilancio e tenendo conto dei limiti e delle condizioni poste dalla disciplina europea in materia di aiuti di Stato alle imprese, con politiche tese a rendere più competitivi e attrattivi per gli investitori i territori delle aree di crisi, adottando politiche di fiscalità di vantaggio tese a compensare il divario derivante dalla condizione di insularità della Sardegna.

G1.3

[Floris](#), [Toffanin](#), [Carbone](#)

Approvato

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2018, n. 44, recante misure urgenti per l'ulteriore finanziamento degli interventi di cui all'articolo 1, comma 139, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, nonché per il completamento dei piani di nuova industrializzazione, di recupero o di tenuta occupazionale relativi a crisi aziendali",

premesso che:

con il decreto-legge in esame si provvede a rifinanziare, per il 2018, gli ammortizzatori sociali in deroga nelle aree di crisi industriale complessa;

per quanto concerne tali aree definite dal Ministero dello sviluppo economico come aree, soggette a recessione economica e crisi occupazionale di rilevanza nazionale e con impatto significativo sulla politica industriale nazionale, sono previste misure di sostegno ai sensi della legge n. 181 del 1989,

modificata dai decreti-legge n. 83 del 2012 e n. 145 del 2013, consistenti nella predisposizione di progetti di riconversione e riqualificazione industriale (PRRI);

in particolare la complessità di tali crisi si individua in base alla presenza di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto, o dalla gravità in cui versa uno specifico settore industriale con elevata specializzazione sul territorio;

ai sensi del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129 recante disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto, tale area è stata individuata quale area di crisi industriale complessa con riguardo allo stabilimento ILVA e al relativo indotto;

ancora oggi si registrano notevoli difficoltà da parte delle imprese dell'indotto ILVA determinate dal crescente ritardo con cui la struttura commissariale procede al pagamento delle passività correnti;

tali ritardi, infatti, causano rilevanti problemi di liquidità alle imprese già pesantemente penalizzate dalla procedura di amministrazione straordinaria e dal mancato pagamento dei crediti anteriori al 21 gennaio 2015, mettendo a rischio il pagamento degli stipendi e, in taluni casi, la sopravvivenza stessa delle imprese;

il ritardo cronico nel pagamento del corrente, inoltre, sta ponendo gran parte delle imprese in condizioni di oggettiva difficoltà per quanto riguarda l'accesso al credito in considerazione del progressivo peggioramento del *rating* delle aziende stesse;

peraltro le imprese si trovano nuovamente ad aver anticipato all'erario l'IVA su fatture emesse ma di cui si attende ancora il pagamento e tale situazione rischia di complicarsi ulteriormente in considerazione del termine previsto dall'articolo 24.7 del contratto di cessione nel quale è previsto che, qualora le condizioni sospensive concordate non si siano verificate entro il 30 giugno 2018 (salvo eventuali proroghe concordate tra le parti) il contratto si intende non produttivo di alcun effetto. In questa situazione di incertezza strutturale è forte rischio che si giunga al *default* per molte delle piccole e medie imprese dell'indotto;

nel caso, invece, in cui al 30 giugno 2018 le condizioni previste si avverino, resterebbe l'incertezza relativa al termine di pagamento dello scaduto a causa della flessibilità della data di esecuzione del contratto che ad oggi non può essere prevista. Il richiamato contratto, infatti, prevede esplicitamente che i debiti verso fornitori saranno trasferiti ad Am InvestCo Italy s.r.l., società acquirente i complessi aziendali dell'ILVA, con il rischio quindi che ai ritardi già accumulati dalla struttura commissariale si andrebbero a sommare i tempi tecnico-amministrativi - al momento non quantificabili - necessari a dare esecuzione al contratto e procedere alla cessione dei suddetti debiti, oltre che al loro pagamento;

sin dalle dichiarazioni programmatiche del Governo oltre che dal cosiddetto Contratto di Governo gli esponenti dell'esecutivo hanno dichiarato la ferma convinzione di voler sostenere e tutelare le piccole e medie imprese per salvaguardarne la produttività e la sussistenza,

impegna il Governo ad invitare i commissari ad assicurare la priorità nei pagamenti dello scaduto nei confronti delle imprese dell'indotto compatibilmente con le risorse finanziarie della procedura di amministrazione straordinaria e nel rispetto delle disposizioni che disciplinano il trattamento dei debiti prededucibili di ILVA.

G1.100

Floris, Toffanin, Carbone

V. testo 2

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2018, n. 44, recante misure urgenti per l'ulteriore finanziamento degli interventi di cui all'articolo 1, comma 139, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, nonché per il completamento dei piani di nuova industrializzazione, di recupero o di tenuta occupazionale relativi a crisi aziendali",

premesso che:

con il decreto-legge in esame si provvede a rifinanziare, per il 2018, gli ammortizzatori sociali in deroga nelle aree di crisi industriale complessa;

per quanto concerne tali aree definite dal Ministero dello sviluppo economico come aree, soggette a recessione economica e crisi occupazionale di rilevanza nazionale e con impatto significativo sulla politica industriale nazionale, sono previste misure di sostegno ai sensi della legge n. 181 del 1989, modificata dai decreti-legge n. 83 del 2012 e n. 145 del 2013, consistenti nella predisposizione di progetti di riconversione e riqualificazione industriale (PRRI);

in particolare la complessità di tali crisi si individua in base alla presenza di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto, o dalla gravità in cui versa uno specifico settore industriale con elevata specializzazione sul territorio;

ai sensi del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129 recante Disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto, tale area è stata individuata quale area di crisi industriale complessa con riguardo allo stabilimento ILVA e al relativo indotto;

nell'ambito dell'emanazione del decreto-legge 5 gennaio 2015, n. 1 recante Disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto, una delle misure adottate riguarda l'individuazione quali prededucibili dei crediti delle piccole e medie imprese che, sotto il regime del commissario straordinario, avrebbero svolto attività per la prestazione di beni e servizi in ambito ambientale, per la sicurezza e per la continuità degli impianti produttivi, nonché per l'attuazione dello stesso piano ambientale;

la disponibilità di queste aziende si è basata sulla garanzia rappresentata proprio dalla presenza dei commissari, espressione diretta del Governo, che avrebbe dovuto garantire la certezza dei pagamenti; l'ILVA commissariata ha accumulato, infatti, un arretrato di diverse decine di milioni di euro solo nei confronti di alcune imprese del territorio di Taranto;

a seguito della decisione del giudice delegato, nell'ambito delle procedure di accertamento dello stato passivo dell'ILVA, di negare a molte aziende del sistema dell'indotto, la prededucibilità dei crediti maturati ha minato la possibilità di queste imprese di sopravvivere in assenza di liquidità e nella conseguente impossibilità di continuare a pagare il personale;

la incertezza sui pagamenti dei crediti alle imprese dell'indotto è foriera di conseguenze negative sull'economia dell'intero territorio tarantino, sulla tenuta dei livelli occupazionali e sulla endemicità dello stato di crisi;

con il subentro del nuovo acquirente è rimasta in sospeso la vicenda dei crediti pregressi e degli impegni contrattualmente in essere ma non onorati al momento del passaggio alla nuova proprietà;

rimane difficile per le aziende dell'indotto, quando non impossibile, l'accesso al fondo di garanzia di cui al decreto-legge n. 1 del 2015, articolo 2-*bis*;

il sistema dell'indotto non è stato in alcun modo coinvolto nei tavoli di discussione relativi al futuro dell'azienda;

il pagamento dei crediti appare imprescindibile e fondamentale per queste aziende che, altrimenti, non potranno in alcun modo proseguire la propria attività o, ove sia possibile continuare, lo si farebbe comunque a spese dei livelli occupazionali,

impegna il Governo ad assumere iniziative volte a prevedere la partecipazione ai tavoli di contrattazione in corso tra Governo, Istituzioni e sindacati in merito al futuro dei dipendenti e alla tenuta del sistema industriale collegato all'Ilva anche dei rappresentanti delle aziende dell'indotto.

G1.100 (testo 2)

[Floris](#), [Toffanin](#), [Carbone](#)

Approvato

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2018, n. 44, recante misure urgenti per l'ulteriore finanziamento degli interventi di cui all'articolo 1, comma 139, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, nonché per il completamento dei piani di nuova industrializzazione, di recupero o di tenuta occupazionale relativi a crisi aziendali",

impegna il Governo ad assumere iniziative volte a prevedere la partecipazione ai tavoli di contrattazione in corso tra Governo, Istituzioni e sindacati in merito al futuro dei dipendenti e alla tenuta del sistema industriale collegato all'Ilva anche dei rappresentanti delle aziende dell'indotto.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 2.

(Misure urgenti per il completamento dei piani di crisi aziendale)

1. All'articolo 1, comma 145, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, le parole: «concesse entro la data del 31 dicembre 2016 e aventi durata con effetti nell'anno 2017.» sono sostituite dalle seguenti: «aventi efficacia temporale entro il 31 dicembre 2016 e durata fino al 31 dicembre 2017.».

EMENDAMENTO

2.1

[Floris](#), [Toffanin](#), [Carbone](#)

Ritirato

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

«1-*bis*. Nelle more del riconoscimento del polo industriale di Ottana quale crisi industriale complessa ai sensi del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, per l'anno 2018 è assegnato all'INPS della regione Sardegna un contributo finanziario pari a 5 milioni di euro finalizzato all'erogazione degli ammortizzatori sociali in deroga in favore dei lavoratori dell'area.

1-*ter*. Ai fini di cui al comma 1-*bis* è consentita la presentazione delle istanze di mobilità in deroga anche per quei lavoratori che ne siano rimasti esclusi, in quanto presentate successivamente al 31 dicembre 2016, al fine di favorirne l'esame da parte dell'INPS della regione Sardegna.

1-*quater*. All'onere derivante dall'applicazione dei commi 1-*bis* e 1-*ter* si provvede a carico del Fondo sociale per occupazione e formazione di cui all'articolo 18, comma 1, lettera a), del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 2

2.0.100

[Toffanin, Malan, Floris](#)

Improponibile

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«**Art. 2-*bis*.**

1. All'articolo 1, comma 910, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, le parole: "1° luglio 2018", sono sostituite dalle seguenti: "1° gennaio 2019".

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge .

Allegato B

Pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 488 e sui relativi emendamenti

La Commissione affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione, esaminato il disegno di legge in titolo, nonché gli emendamenti ad esso riferiti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo sul testo.

Sugli emendamenti 1.1 e 2.1, esprime parere di semplice contrarietà.

Sull'emendamento 2.0.100, esprime infine parere non ostativo.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

Disegno di legge n. 488:

la senatrice Cantù avrebbe voluto esprimere un voto contrario sull'emendamento 1.1 e sull'ordine del giorno G1.1 e un voto favorevole sugli ordini del giorno G1.3 e G.1.100 (testo 2).